

MICHELE ADDRIZZA, C.SS.R.

CENNI BIOGRAFICI SULLA VITA
DEL R. P. D. MICHELE HARINGER, C.SS.R.

INTRODUZIONE, TRASCRIZIONE E NOTE DI
Giuseppe Russo, C.SS.R.

Premessa

Prologo; 1. – Le vie ammirabili della Divina Provvidenza; 2. – L'eroica determinazione; 3. – Il religioso; 4. – Le varie vicende della Congregazione; 5. – Vita romana; 6. – La glorificazione del P. Clemente; 7. – Glorificazione di s. Alfonso; 8. – Vita interiore; 9. – Il termine dell'esilio; 10. – La comune stima; Conclusione

Premessa

Nel 1998 in questa rivista ho pubblicato la *Biografia del Reverendissimo Mauron* di Michele Addrizza¹. Nella premessa avevo detto che questa con altre due formava una trilogia. Ora dopo circa dieci anni presento la «Breve biografia del P. Michele Haringer», che è abbastanza articolata e ricca di notizie utili per la storia della casa di Villa Caserta, della Congregazione e della spiritualità e dello stile di vita redentorista.

Le notizie, che l'Addrizza ci ha trasmesse, sono di prima mano. Lui, infatti, ha vissuto a Villa Caserta sette anni, cioè l'anno di noviziato (1880) e i sei anni di studentato. Lasciò Roma dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 13 giugno 1887. In questi anni ha vissuto accanto al superiore generale, al consiglio generale e ai padri della comunità. Con essi ha avuto un rapporto privilegiato per l'ufficio di cerimoniere, che gli è stato assegnato. Fu molto stimato ed apprezzato da entrare in confidenza con essi, che gli hanno dato delle notizie interessanti sulla vita di confratelli eminenti di Villa Caserta. Tra questi bisogna ricordare il consigliere generale austriaco, p. Carlo Dilgskron², che

¹ Cfr SHCSR 46 (1998) 403-428; notizie su l'Addrizza: *ibid.*

² L'Addrizza restò con il Dilgskron sempre in rapporto di grande fiducia. Infatti l'Addrizza si diresse a lui per districare il complicato caso del p. Alessandro Iafrate. Questo confratello, valente missionario, fu accusato di cose indegne al p. Mattia Raus, superiore generale, che lo confinò in Sicilia a Sciacca sotto la custodia del superiore, che era l'Addrizza. L'Addrizza racconta: «Il p.

fu anche suo professore di filosofia, il p. Giovanni Battista Eichelsbacher, p. Teodoro Lelouchier, p. Michele Ulrich e altri.

Questo lavoro l'Addrizza incominciò a stenderlo da studente subito dopo la morte del p. Haringer.

CENNI BIOGRAFICI SULLA VITA
DEL R. P. D. MICHELE HARINGER

Prologo

Ero ancor studente quando moriva in Roma nella Casa Generalizia il nostro amatissimo p. Michele Haringer, padre dotto e virtuoso, una vera colonna della Congregazione. Egli nella sua vita compendia l'epoca più critica della Congregazione, ma fu un esperto e valoroso pilota, che cooperò efficacemente a condurla nel porto. Io che per sette anni quasi lo conobbi intimamente, non volli che fossero dimenticati gli ammirabili suoi esempi, e perciò appena l'anima sua benedetta lasciò l'esilio per volarsene agli eterni tabernacoli a far corona al gran padre s. Alfonso mi diedi a raccogliere notizie tra i confratelli, che per lungo tempo vissero con lui. Il tutto riuscì per bene e pensavo ultimare il lavoro per darlo alle stampe per la comune edificazione dei confratelli, ma trovai delle difficoltà.

Poiché Haringer aveva dei confratelli, che non la pensavano come lui riguardo al peculio, e col passar di anni questi atteggiamenti sfavorevoli non erano stati superati, questo lavoro trovò tanti avversari che pensai di tenerlo nel cassetto.

Iafrate non si dava pace, spesso veniva a piangere da me, voleva giustizia, perché falsamente era stato accusato. Cercava calmarlo e persuaderlo a pazientare, perché avrei messo le cose a posto. Ma per quanto io facessi, il padre era preso da un incubo e passava le notti insonne. Per impedire qualche grave malattia scrissi al p. Generale, chiedendo il processo urgentemente e come avvocato del padre gli indicai il p. Dilgskron». Il p. Dilgskron accettò la proposta e difese il p. Iafrate. In seguito nel processo fu riconosciuto innocente. Cfr M. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. IV, pp. 35-38.

Il Dilgskron nacque il 31 agosto 1843, professò il 1° agosto 1861 e fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1866. Fu consigliere generale con i superiori generali Nicola Mauron e Mattia Raus. Quando vi era lo studentato a Villa Caserta insegnò filosofia. Morì a Vienna il 1° giugno 1912. Cfr *Catalogus C.SS.R.* 1887; *Catalogus C.SS.R.* 1922; BOLAND, 109.

Quando nel mese di giugno del 1887 fui ordinato sacerdote e nella metà di agosto fui assegnato a Bussolengo, casa fondata dagli Austriaci, non potevo persuadermi, come mai potesse essere ostacolata una determinazione cotanto commendevole, ma ero troppo ingenuo. Visto che non parlai più di pubblicazione, il p. Carlo Dilgskron, consultore generale, il 25 maggio 1888 mi scrisse, dicendomi:

«Caro padre non mi fa più cenno delle notizie del p. Haringer, io non so il perché. Scrivere dei nostri Confratelli è cosa lodevole, e al tempo stesso un atto di carità, che sarà premiato dal buon Dio. Lasciare alla Congregazione scritture riguardo ai nostri Confratelli è perpetuare la memoria e trasmettere le belle tradizioni»³.

A questa lettera risposi, tacendo le vere ragioni, manifestando solo le difficoltà nel procurarmi il materiale necessario. Ma ebbi la seguente risposta il 15 giugno 1888:

«Il desiderio di V. R. di compiere le vita del defunto p. Haringer è molto lodevole, e vi prego a non lasciarlo per le difficoltà, che oppongono al compimento del vostro intento. Simili cose, è vero, non si scrivono mai in un tratto. Chi vuol farsi biografo di uno, deve avere pazienza, deve raccogliere le notizie sparse, domandare, cercare, pescare e andare a caccia. Spesse volte gli parrà di non poter finire, ma abbia pure perseveranza, alla fine vedrà premiata la sua pena con un'opera perfetta. Andate dunque avanti e raccogliete ciò che si offre. In quanto sarà possibile vi soccorrerò, fornendovi di quel poco, che so del defunto Padre».

Simili raccomandazioni ebbi anche dal grande rettore p. Eduardo Douglas⁴ e dal p. Teodoro Lelouchier⁵, consultore generale, non che da altri ammiratori del defunto.

³ Il p. Addrizza non ha conservato la corrispondenza, che ha avuto con i confratelli. Facilmente la distruggeva dopo di aver preso quello che gli interessava.

⁴ Edward Douglas nacque 01.12.1819, professò 08.12.1849, sacerdote 25.06.1948, morì a Roma (S. Alfonso) 23.03.1898. *Catalogus C.SS.R.* 1898; BOLAND, 116.

⁵ Théodore Lelouchier, nacque 23.12.1814, professò 15.07.1838, sacerdote 21.12.1838, morì a Roma (S. Alfonso) 18.01.1891. *Catalogus C.SS.R.* 1895.

Diedi un ordine alle notizie, ma come un ricordo privato e nulla più.

Nel 1903 mi furono chieste delle notizie, perché si voleva stampare la storia di Villa Caserta, fui generoso nel mandare i miei appunti, un vero tesoro, come li giudicarono, però i manoscritti ritornarono mutilati, come soldati dopo la guerra. Che fare? Che dire? Fu inutile il reclamarli! Fortuna che della vita del p. Haringer non mandai nulla, e così ho potuto stendere le gloriose gesta dell'uomo di Dio, vero luminare della Congregazione. A questa biografia penso di unirne altre ancora di confratelli, che ho conosciuto e venerato a Roma in via Merulana dal 1880 al 1887 durante il mio noviziato e studentato.

1. - LE VIE AMMIRABILI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Il primo santuario bavarese

Credo che non vi sia chi osi dubitare che il santuario di Maria SS.ma in Altötting sia il più celebre in tutta la Baviera, sia per i molteplici e clamorosi pellegrinaggi, sia per la copia grande delle grazie, che la Vergine benedetta dispensa a larga mano ai suoi devoti, che supplichevoli la invocano per il suo materno aiuto. Non è mio compito narrare in lungo ed in largo la storia del celebre santuario.

Esso è antichissimo, perché ebbe origine nel settimo secolo. S. Roberto, zelante apostolo del Signore, convertì molte popolazioni del settentrione e fra queste gli abitanti di Altötting. Per mantenere quei novelli convertiti fermi e fervorosi nella fede, istillò nei loro petti una tenera e filiale devozione alla Madre di Dio e perciò fece fabbricare la piccola chiesetta dedicandola a lei, ove pose l'attuale statua di Maria SS.ma. Ben presto la chiesetta divenne molto angusta per il gran concorso dei popolo, sicché fu necessario edificare l'attuale edificio, ammirabile per struttura e per i ricchi ornati. Oltre alla chiesa furono edificati altri grandiosi fabbricati sia per comodo dei pellegrini e sia i sacri ministri, destinati al culto.

La culla fortunata

La vera fortuna dei figli è di avere genitori pieni di pietà e ricchi di fede. I beni della terra, i titoli di nobiltà di casato sono un lustro, ma spesse volte sono di rovina per l'anima, perché sono superbie della vita.

I genitori di Haringer erano poveri campagnoli, ma ricchi di una religione fervente ed operosa. Essi abitavano nel piccolo paesello chiamato Schlotan nelle vicinanze del santuario, ove il 9 di novembre 1817 vide la luce il nostro Haringer. Nel fonte battesimale gli fu dato il nome di Michele. Memoranda è la nascita, perché in tal giorno nel 1732 s. Alfonso fondava a Scala, piccolo contado napoletano, la Congregazione del SS. Redentore. Di questa Michele sarebbe divenuto membro luminoso. Non senza un secreto della divina Provvidenza ebbe il nome del principe delle milizie celesti, perché in tutta sua vita zelò l'onore del Signore.

Non è il caso di narrare da quanti figli fu allietata la sua famiglia. Uno di essi vestì l'abito liguorino⁶, ma per malattia dovette deporlo e tornare nel secolo dove visse e morì da ottimo cristiano cattolico, devotissimo della Vergine SS.ma. Anche un altro fratello di nome Giuseppe⁷ vestì l'abito dei figli di s. Alfonso e perseverò nel divino servizio sino alla morte da fervente religioso, morendo nel collegio di Puchheim il 23 febbraio 1883.

Un cuor generoso

La Provvidenza spesso si serve di cuori generosi per conseguire i suoi santissimi fini e così avvenne per il nostro Michele. Poiché egli fin da giovanetto mostrò un ingegno non ordinario e una inclinazione appassionata agli studi, qualità, che sarebbe rimasta infruttuosa, se l'occhio vigile del parroco del suo paesello nativo non l'avesse scoperta. Egli, che già amava Michele, perché era buono, umile, di indole dolce e assiduo alle funzioni, pensò che un giorno poteva coadiuvarlo nella cura delle anime. Cono-

⁶ Johannes Baptist (Viktor) Haringer nacque 05.06.1813, professò 21.06.1850 da fratello coadiutore. *Catalogus C.SS.R.* 1859. Lasciò la Congregazione 13.03.1871.

⁷ Josef Haringer nacque 11.09.1819, professò 25.03.1844 da fratello coadiutore, morì a Puchheim 23.02.1883. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

scendo benissimo la povertà della famiglia, pur non avendo beni di fortuna, si addossò la completa riuscita del giovanetto, poiché viveva del semplice beneficio. I genitori di Michele ne furono contenti e più di tutti il giovanetto, che serbò imperitura memoria del suo benefattore. Ancor avanzato negli anni, lo ricordava con sensi di gratitudine e riconoscenza.

La corrispondenza

Non parve vero al giovinetto di vedersi aperta la strada per il santuario. Vi mise tutto l'impegno per corrispondere ad un sì segnalato beneficio. Egli si diede allo studio con grande impegno, tanto da destare le meraviglie del parroco suo maestro. Da qui nacque una gara d'affetto. Michele amava di singolare amore il suo esimio benefattore, mettendosi nelle sue mani come cera molle. Il parroco restava ammirato dei progressi e della diligenza del suo discepolo. Mentre arricchiva la mente del giovanetto nel sapere, con grande solerzia procurava la bontà della vita.

Il perfezionamento

Il parroco non solo incominciò l'opera di carità, ma con volontà ferrea e risoluta la portò avanti con sacrificio di maniera che la riuscita di Michele fosse un'opera compiuta.

Avendo già ultimato le classi inferiori e parte del ginnasio, il giovane discepolo, che esigeva maggiore impegno da parte del suo maestro, non poteva averlo. La cura pastorale lo teneva occupato nella predicazione della divina Parola, nell'amministrazione dei sacramenti e negli altri impegni parrocchiali. Allora pensò che il giovane venisse affidato a guide migliori, cioè in seminario per seguire i corsi regolari. Lo iscrisse in quello di Passavia, e qui sia nella pietà e che negli studi primeggiò nelle classi ginnasiali e nelle liceali, tanto che si rivelò un ottimo conoscitore della lingua da tradurre in tedesco la vita di s. Alfonso dello scrittore M. Jeancard, direttore del seminario di Marsiglia⁸.

⁸ *Leben des heiligen Alphonse Maria von Liguori*, trad. de *Vie du Bienheureux Alphonse Marie de Liguori*, de M. Jeancard, Montag – Weiss, Ratisbonne 1840; 2^a ed., Manz, Ratisbonne 1857. Tradusse anche la *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Majella* del Tannoia, Manz, Ratisbonne 1841. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 180.

Il teologo

In Passavia il giovine Haringer non terminò i suoi studi, perché il suo vescovo Enrico Hochater, conosciuta la sua bravura, lo mandò a frequentare i corsi di teologia nel seminario di Monaco, detto Gregoriano, che in quei tempi vi accorrevano studenti da tutte le parti della Germania.

Il giovane seminarista coronò con felicissimo esito le speranze del suo pastore.

Riepilogo la testimonianza del p. Giovanni Battista Eichelsbacher⁹ quando da altri mi venne riferito.

«Il p. Haringer in tutte le classi sia elementari, ginnasiali e liceali, che di teologia, di diritto, come di storia, si distinse in maniera luminosa, da essere tenuto in grande stima ed ammirato non solo dai suoi compagni, ma dai professori. Era un giovane quanto mai serio sia nel portamento che nel conversare. Essendo di carattere mite ed umile si attirarsi la comune benevolenza. Lo studio per lui era una passione, approfondiva in maniera le materie e specialmente i dogmi, che rispondeva in maniera esauriente ad ogni difficoltà pur intrigata che fosse, da impedire ogni replica. Non restò mai impiccato in qualche sillogismo, ma se la sbrigava con altro sillogismo in cui gli obiettanti si avevano e la risposta ed erano obbligati a provare il contrario.

Volentieri conversava con i dotti. In Monaco strinse intima amicizia col celebre Goerres, storico, politico, autore d'ammirabile lavoro sulla teologia mistica, e acerrimo difensore della fede cattolica in Germania contro i riformatori».

Il Sacerdote

Il lettore mi saprà compatire, se troverà mancanze di date. Il nostro Haringer alla fine dell'anno scolastico per aver messo tanto impegno agli studi si trovava indebolito fisicamente, tanto da sentire la necessità di prendersi qualche onesto sollievo. Così un anno va nel Tirolo italiano a visitare l'estatica Maria Lazzari, di cui allora si parlava tanto per i doni straordinari ricevuti da Dio, un altro anno nel Tirolo tedesco per accertarsi da vicino

⁹ Johannes Baptist Eichelsbacher nacque 03.05.1820, professò 02.02.1844, sacerdote 08.03.1845, morì a Roma (S. Alfonso) 08.01.1889. *Catalogus C.S.S.R.* 1890; BOLAND, 121-122.

delle meraviglie del Signore nella sua serva Maria Morll. Fu anche ad Innsbruck, trattenendosi per qualche tempo presso i missionari del SS. Redentore, qui stabiliti fin dall'anno 1828. In questa casa contrasse intima amicizia col celebre p. Giovanni Madlener.

Compito gli studi teologici, gli fu ordinato del suo vescovo di ritirarsi nei santi spirituali esercizi per prepararsi all'ordinazione sacerdotale. Convinto dall'alta dignità a cui andava incontro, si preparò con un fervore di spirito così straordinario da destare ammirazione nei suoi superiori. Spuntato il giorno tanto desiderato dai suoi parenti e dai suoi paesani, il giovane levita come un angelo pieno di serafico ardore venne ordinato sacerdote dal suo vescovo il 12 agosto dell'anno 1843, giorno in cui si ricorda la santa vergine di Assisi, s. Chiara, emula del serafico s. Francesco.

2. - L'EROICA DETERMINAZIONE

Il primo sacrificio eucaristico

Ordinato sacerdote, il nostro Michele non poteva nascondere la gioia grande di cui era ripieno il suo cuore. Non so se il suo esimio benefattore, il suo parroco, era ancora fra i viventi. Certo l'uomo di Dio doveva, se ancor vivo, allietarsi nel veder coronate le sue speranze. La festa della celebrazione della prima messa fu solennissima e fu celebrata nel santuario della Vergine benedetta nel giorno della sua festa il 15 agosto, quando vi è un gran concorso di popolo.

Le vicende del santuario

Lo zelo e l'operosità dei figli di S. Ignazio di Lojola, i quali per lungo tempo furono gli amministratori e i custodi del santuario, accrebbero la sua rinomanza e celebrità. Ma i buoni religiosi nella soppressione della Compagnia di Gesù dovettero abbandonare il sacro luogo, che andò incontro a decadenza. Partiti i Gesuiti, il santuario fu affidato ad alcuni preti secolari, che mostrarono poco zelo, tanto che sia il vescovo di Passavia, sia il re di Baviera, Ludovico I, impensieriti, procurarono di porre efficace rimedio.

Era in rinomanza al di là delle Alpi la Congregazione del SS. Redentore, guidata dal grande santo uomo, il p. Giuseppe

Passerat¹⁰. Il vescovo pensò affidarlo ai novelli missionari, i figli di s. Alfonso, e scrisse al re. Egli, benché sapesse di quale spirito erano animati i discepoli di s. Clemente, che aveva conosciuto personalmente, era indeciso, perché i tempi erano sfavorevoli alle comunità religiose. Ma venne incontro una circostanza straordinaria a farlo decidere definitivamente. Nell'anno 1839 trovandosi a Roma, partecipò alla solenne canonizzazione del B. Alfonso. La maestà della funzione lo commosse, ma ciò che lo convinse ad accogliere i redentoristi ad Altötting fu la numerosa presenza di ben cento e più religiosi, guidati dal superiore generale p. Camillo Ripoli¹¹ e dal vicario p. Passerat. Come per incanto svanirono i dubbi e i timori. Non vi fu circostanza più propizia che trattare l'affare a Roma con il generale e il vicario. Il reverendissimo si rimise pienamente al p. Passerat, che accettò la nuova fondazione senza difficoltà, perché aveva un drappello di ben trecento sacerdoti. Il re comunicò l'affare al vescovo di Passavia, che provò una gioia indicibile, benché prevedesse una nera burrasca da parte dei sacerdoti, che dovevano abbandonare per sempre il Santuario, fonte di vistosi guadagni.

Pur usando prudenza, si mostrò deciso a dare gli ordini, i quali uniti al regio decreto misero nella impossibilità di reagire.

Appianate le difficoltà, i figli di s. Alfonso presero possesso del santuario principale della Baviera, di Maria SS. d'Altötting, nell'anno 1841¹².

Biografia del P. Madlener

I Liguorini fecero in modo che la celebrazione della prima messa del giovane sacerdote riuscisse memoranda, poiché la comunità era legata di vincolo di fraterna amicizia con Haringer. Chiamarono altri confratelli per la circostanza e tra questi vi fu il p. Giovanni Madlener, che come aveva pattuito con Haringer nella sua visita ad Innsbruck, tenne l'orazione di circostanza al-

¹⁰ Joseph-Amand Passerat nacque 30.04.1772, professò 13.11.1796, sacerdote 15.04.1797, morì a Tournay 31.10.1858. Cfr *Catalogus C.SS.R.* 1859; BOLAND, 279-280.

¹¹ Giancamillo Ripoli nacque 09.10.1780 a Corato (Bari), professò 21.07.1799, sacerdote 31.03.1804, Rettore Maggiore dal 29 maggio 1832 al 14 aprile 1849, morì 16.02.1850 a Pagani. Cfr MINERVINO, I, 151; BOLAND, 321.

¹² Cfr *Catalogus C.SS.R.* 1856, 43.

l'affollato popolo. Così un sacerdote santo e dotto elogiava uno che gli rassomigliava molto.

Il p. Giovanni di Dio Madlener nacque il 15 novembre 1787 a Strakonitz nella Boemia, dove frequentò le classi elementari col suo fratello gemello Otmaro e la filosofia prima a Linz e poi a Vienna. Quivi con grande impegno si diede allo studio della matematica sublime. Conseguito il dottorato in filosofia, fu nominato sostituto della cattedra di fisica e matematica nella stessa università. Lo studio della filosofia, per cui aveva tanto trasporto, lo trasse fuori del retto sentiero, ingolfandolo nel panteismo sino a credere di essere una parte della divinità. Questo suo modo di pensare non gli guastò il cuore, anzi visse sempre morigerato, puro e pieno di carità verso i poveri. Iddio non lo abbandonò, poiché l'aveva destinato a cose più sublimi.

Un giorno il Madlener fu costretto a stare a letto per dolori acutissimi ai denti. Un suo discepolo scrisse sull'uscio della sua stanza queste parole: «Il Dio Madlener soffre mal di denti». Alzatosi, lesse e rilesse lo scritto, e poi: «Sono un vero pazzo! È ammissibile una divinità che patisce? Sono un vero ammasso di miserie, di natura fragile e mortale!». La grazia del Signore lo illuminò e fece sì che il giovane professore cercasse altrove la verità.

Per consiglio del p. Brink gesuita si portò ad ascoltare una predica di p. Clemente, ne restò preso. Per consiglio di Leopoldo Roeger avvicinò il santo da non lasciarlo mai sino alla beata sua morte. Clemente accolse con cuore generoso questa pecorella errante e la guidò a sì alta perfezione, che Madlener imprese lo studio della teologia, dove trovò un campo vastissimo alla sua sete di sapere da diventare un teologo famoso. Fu ordinato sacerdote il 29 agosto 1819 e Clemente tenne il discorso nella sua prima messa, che celebrò nella chiesa delle Orsoline, in Vienna. Questa fu l'ultima consolazione vissuta dal Santo.

Madlener fu un perfetto religioso ed un infaticabile operaio evangelico. Ciò che meravigliava di lui era la predilezione, che aveva verso il povero e l'ignorante, tanto da adattarsi alla loro limitatissima capacità e rozzezza.

Egli diede alla luce varie opere: *Il sacerdozio eterno, Il cristianesimo divino in lotta con lo spirito del tempo* e due prediche intitolate: *Chi è simile a Dio?*, e *La Luce nelle tenebre*.

Di natura assai mite, mantenne puntualmente l'osservanza regolare. Occupò varie cariche in Congregazione. Fu in Roma per la canonizzazione del suo Fondatore. Morì in Praga il 26 maggio 1868 in età di anni 81. Fu fedelissimo discepolo di s. Clemente e questi l'amò sempre d'amor tenerissimo¹³.

Il noviziato

Molti erano i progetti, che si facevano sopra il novello sacerdote Haringer e tutti fondati, perché in lui si trovavano le due note maestre per avanzarsi nella carriera ecclesiastica, quali la bontà di vita eccellente ed una scienza non ordinaria. Che egli fosse asceso ad alte dignità nella Chiesa era una persuasione comune. Però l'animo di Michele era molto alieno da questi pronostici e nell'animo suo rimuginava pensieri di vita più perfetta.

L'amicizia e le continue relazioni con i Padri del Santuario, tutti pieni di zelo e fervorosi religiosi, formati alla scuola d'un santo, lo commuovevano ed egli già pensava di diventare uno di loro. Il Signore si servì appunto del p. Madlener per compiere l'opera sua. Tutto avvenne nel giorno della sua prima messa. Durante il pranzo di comunità tutti, fraternizzando lo chiamavano p. Haringer ed egli con sorriso approvava, poiché in cuor suo si sentiva membro della Congregazione. Mentre ciò sembrava a tutti un sogno, non lo era per Madlener ed Haringer, che già avevano scritto al vicario, p. Giuseppe Passerat, per accettarlo. Non appena la risposta affermativa giunse per la festa di S. Bartolomeo Apostolo, già il giovane sacerdote stava nel noviziato di Altötting.

L'eroica soluzione destò altissima meraviglia in tutti e nessuno dubitò della sincerità della scelta, perché conoscevano nel novello sacerdote, oltre la pietà e la dottrina, la fermezza nelle sue decisioni.

Un nero nembo scongiurato

Non so se i suoi misero ostacoli alla risoluzione presa, ma certo non ne furono contenti, perché si aspettavano da Michele un sostegno per la famiglia. Ma da dove venne una forte opposi-

¹³ Cfr M. HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer, tradotta da un Padre della medesima Congregazione*, Verona 1881, 360-365. Cfr anche *Catalogus C.S.S.R.* 1884, 166; BOLAND, 216.

zione fu dal suo vescovo, che si vide in un momento sfumare un suo progetto. Infatti già aveva stabilito di destinarlo in seminario per il bene dei giovani seminaristi. Alla notizia della decisione presa andò in collera e fece di tutto per distoglierlo dalla sua vocazione, ma il nostro Michele fu immobile, come rupe alpina, anzi si rese più fermo nella sua vocazione.

3. - IL RELIGIOSO

Professione

Nel noviziato l'Haringer fu ai compagni «un modello di osservanza regolare e amante delle virtù». Durante questo suo tirocinio radicò nel suo cuore le devozioni verso il Gesù Bambino, Gesù sacramentato e Maria SS.ma, di cui in seguito lasciò luminosi esempi nella Congregazione.

Finalmente giunse il tempo desiderato e il nostro novizio il 25 marzo 1844 emise i voti religiosi.

Il dotto catechista

Arruolato alla grande famiglia del Liguori per mezzo dei voti religiosi il p. Haringer fu messo sul candelabro come lucerna per illuminare. Riporto una preziosa testimonianza del consultore generale p. Carlo Dilgskron.

«Il p. Haringer appena emessi i santi voti dai superiori, che ben ne conoscevano la capacità, fu destinato a tenere discorsi catechistici nella chiesa parrocchiale di Altötting e per quasi due anni non trattò altro argomento che il simbolo apostolico, ma con tale chiarezza e facondia, che attirò ad ascoltarlo persone dotte ed ignoranti in gran numero. Le sue catechesi erano ben preparate, ma non scritte, persuaso che era bastante una profonda meditazione, e che questa era la migliore preparazione per un catechista».

In questo suo soggiorno rivelò la sua grande devozione alla Vergine SS.ma con predicarne le glorie con singolare unzione, facendo prevedere che sarebbe stato un missionario molto valente e un martello contro gli eretici.

Il celebre moralista

Quanto volentieri il nostro padre avrebbe abbracciata la vita apostolica con altri compagni di religione! Questo, però, non era nei disegni della divina Provvidenza.

Per i tempi pochi favorevoli verso la Chiesa i giovani studenti erano stati distribuiti in varie comunità secondo le possibilità economiche. Stabilitosi i padri in Altötting, il Vicario ordinò di riunirli in un comodo fabbricato nelle vicinanze della chiesa. Fu scelto come prefetto e come professore di teologia il p. Haringer, la scelta non poteva essere migliore.

Quantunque fosse occupato nella formazione dei giovani e nell'insegnamento, dava la sua opera al santuario per quanto gli era possibile. Proprio in questo periodo arricchì di note l'opera morale di S. Alfonso per spiegarne il vero senso della dottrina, note che, non appena furono di pubblica ragione, rivelarono che il p. Haringer era un valido moralista, tanto che veniva consultato in casi difficili ed oscuri.

I principi della fondazione in Altötting furono promettenti sotto ogni riguardo e certamente la Congregazione si sarebbe avvantaggiata di bravi soggetti, che avrebbero portato la Congregazione in Germania, ma venne l'inferno a distruggere in parte l'opera di Dio.

Una fiera persecuzione

Siamo nell'anno 1847. Dalla Francia, culla della massoneria, partì quella terribile rivoluzione, che poi si propagò in altri regni. Il programma era la distruzione dell'altare e del trono. Questa setta infernale, che non fu repressa a tempo dalle teste coronate, anzi favorita in moltissime cose a danno della Chiesa, esplose come un grande uragano. I sovrani d'Europa, che riscaldavano la vipera nel seno, non furono risparmiati del morso velenoso. Se finsero di non vedere le mitre stracciate, aprirono, però, gli occhi quando furono spezzati gli scettri e spezzate le loro corone. I primi, come sempre in questi casi, furono gli ordini religiosi. Fioccarono i decreti di soppressione e la forza brutale non li risparmiò a praticare maltrattamenti e vessazioni di ogni genere. Da questa marea infernale non furono risparmiati i figli di s. Alfonso, che andarono raminghi in cerca di qualche rifugio.

Grande trepidazione si viveva nella fiorentine comunità d'Altötting, già il decreto di soppressione era stato emanato, ma grazie alla Vergine benedetta, non ebbe per allora effetto.

Primo viaggio per Roma

Nella grande bufera, che molestava la Chiesa di Dio e la Congregazione, si voleva dare un aiuto ai soggetti ed escogitare il modo più atto per non vedere distrutto il grande edificio innalzato da s. Alfonso e da Clemente al di là delle Alpi, la Congregazione del SS Redentore.

Il procuratore generale, che aveva residenza in Roma, dopo la prima persecuzione chiamò il p. Andrea Hugues¹⁴, il quale chiese per compagno il p. Haringer, ma le trattative con la S. Sede non durarono a lungo, perché spuntò per l'Italia il 1848. I rivoluzionari massoni e i loro corifei si facevano sempre più avanti nell'infernale loro impresa. All'inizio chiesero a Pio IX l'amnistia per i rivoltosi chiusi in carcere o esiliati dal suo predecessore Gregorio XVI. Ottenuta la grazia, le loro file si ingrossarono, vomitando tutta la loro bile settaria contro il Pontefice indulgente. Sicché travestito da semplice prete fu costretto a fuggire in esilio a Gaeta.

Al primo scoppiar della rivoluzione in Roma, Pio IX consigliò ai due padri di far presto ritorno in Germania, perché già Roma era assordata dalle voci rivoluzionarie: «Abbasso il Papa», «Via il Papa», «Fuori lo straniero», «L'Italia agli Italiani». I due ubbidirono e ritornarono ad Altötting, passando per la Francia.

Una grande desolazione

Nei due anni, 1847 e 1848, sembrava che si fosse avverato l'evangelico detto: *Gens contra gentem*¹⁵. Tornati i due pellegrini con il lugubre pensiero dei mali, che la rivoluzione invadente faceva in Roma e nelle loro terre, trovarono la desolazione di Geremia. Le case austriache e quelle del modenese erano state già sopresse e il vicario p. Passerat era stato cacciato, rifugiandosi in Belgio, ove poi santamente morì di apoplezia a Tournay il 31 ottobre 1858.

¹⁴ Andreas Hugues nacque 15.11.08, professò 08.10.1833, sacerdote 10.03.1838, morì in Lussemburgo 13.09.1887. BOLAND, 168.

¹⁵ Mc 13,8.

La Congregazione divisa in province

La Congregazione all'inizio fu governata dal solo Superiore Generale, perché non si era molto sviluppata, ma stabilita al di là delle Alpi nel 1793 il reverendissimo p. Blasucci nominò vicario generale nei paesi transalpini s. Clemente, per facilitare il governo. Così al di qua delle Alpi governava il Rettore Maggiore e al di là il suo Vicario con dipendenza su alcuni punti di Regola. Questo sistema andò bene finché la Congregazione aveva poche case. Quando, però, aumentò il numero dei soggetti e delle case sorse il problema di dividere la Congregazione in province. A questo provvide il decreto pontificio del 2 luglio 1841, che divise la Congregazione in sei province, tre italiane la Romana, la Napoletana e la Sicula-Calabra e tre transalpine, l'Austriaca con le case del Modenese, la Svizzero-Francese e la Belga. Le tre Province transalpine furono erette subito a norma del decreto pontificio, mentre in Italia non fu attuato per ostacoli sopravvenuti¹⁶.

I superiori provinciali transalpini, provvisti di ampie facoltà, pensarono di trapiantare altrove la Congregazione fuori del continente europeo.

Il Rettore

Tornato Haringer nel suo diletto santuario d'Altötting, riprese con lena le opere del suo zelo apostolico per ostacolare i mali della rivoluzione, ma per poco, perché dal suo superiore fu nominato Rettore della nuova fondazione in S. Maria dell' Aiuto in Vilsbiburg¹⁷.

«Nel governo della comunità si conobbero le rare qualità di governo di cui era ricco: governò più con l'esempio che con la parola. Dolce e affabile con tutti si cattivò l'affetto dei soggetti e degli esterni di maniera che quando per ordine del provinciale Francesco Bruchman¹⁸ fu richiamato ad Altötting per insegnare teologia morale agli studenti si notò il grande vuoto che lasciava».

¹⁶ Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 384.

¹⁷ La casa fu fondata il 30 agosto 1846. Cfr *Catalogus C.S.S.R.* 1863.

¹⁸ Franz Joseph von Bruchman, nacque 05.04.1798, professò 14.07.1832, sacerdote 28.07.1833, morì a Gars 23.05.1867. Cfr *Catalogus C.S.S.R.* 1894; BOLAND, 52-53.

Ma anche come lettore di morale, non durò a lungo, perché gli era riserbata più grande carica.

La rivoluzione, dominata dai regnanti con braccio forte, smise il suo furore, poiché si erano accorti in quale grave pericolo si trovavano. Però se i seguaci della massoneria cedettero alla forza delle armi, non rinunziarono ai loro disegni di distruzione, riunendosi nei loro covi e macchinando come raggiungere il loro intento.

4. - LE VARIE VICENDE DELLA CONGREGAZIONE

Elezione del nuovo Vicario

Le vicende della Congregazione procedevano male sia per la nequizia dei tempi, sia per la malattia del superiore generale. Per venire incontro alle necessità della Congregazione la S. Sede nominò vicario del Ripoli il p. Vincenzo Trapanese¹⁹, che già era stato consigliere generale, nell'aprile del 1849. Nello stesso anno il primo luglio fu eletto vicario delle case transalpine il p. Rodolfo Smetana. Allora la Congregazione transalpina contava 40 collegi con 320 sacerdoti e 220 fra chierici e fratelli laici²⁰.

Lo Smetana

Nacque a Vienna il 7 settembre 1802. Qui fece i suoi studi giuridici con ottimi risultati, ottenendo con facilità un posto governativo.

Giovine morigerato pensò di unirsi in matrimonio con una giovinetta sua pari, ma il santo connubio venne ben presto funestato dalla immatura morte della moglie. Pianse amaramente la perdita della compagna e meditò la caducità e la instabilità delle

¹⁹ Vincenzo Domenico Raffaele Gerlando Maria Trapanese, Rettore Maggiore, nacque 13.03.1801 ad Aragona (Agrigento), professò 29.09.1820, sacerdote 13.03.1824, Consultore Generale dal 14.05.1842 al 19.12.1846 (del Rett. Magg. P. Ripoli), Vicario generale dal 3 o 14. 04. 1849 al 16.02.1850 (del Rett. Magg. P. Ripoli), Rettore Maggiore dal 20.06.1850 al 06.05.1854 per l'intera Congregazione e fino al 02.05.1855 per le Province Transalpine. Ebbe il titolo di ex Generale il 28.04.1854. Morì il 17.01.1856 a Roma (Monterone). Cfr MNERVINO I, 176; BOLAND, 392.

²⁰ Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 416.

cose mondane. Stabilì in cuor suo di cercare l'eterno e di darsi interamente al divino servizio. Fermo e stabile nella sua risoluzione, entrò nella Congregazione del SS. Redentore. Il 5 gennaio 1831 emise i voti religiosi ed, essendo istruito anche in teologia, il 31 luglio del medesimo anno fu ordinato sacerdote. Nei primi anni della sua vita religiosa si dedicò allo studio della filosofia, ma in seguito allo studio delle opere di s. Alfonso. Furono tali i progressi, che pubblicò un volume di esercizi spirituali per dieci giorni, che talmente piacque da farne più ristampe²¹.

Alla vastità del sapere univa un carattere austero, spinto al rigore. Ciò era causato principalmente della sua malferma salute, che lo teneva di male umore, quantunque facesse ogni sforzo per vincersi.

Nominato Vicario Generale stabilì la sua residenza coi quattro suoi consultori a Coblenza nella provincia Renana²².

Una digressione necessaria

Il vicario Passerat per introdurre al di là delle Alpi le *costumanze* della Congregazione spedì a Pagani il p. Francesco Springer, il quale fedele alla sua missione, con occhio vigile tutto spiò, di tutto fece tesoro, anzi con pazienza e diligenza copiò le costituzioni, approvate nel capitolo del 1764 sotto la presidenza del medesimo fondatore s. Alfonso e suoi primi discepoli. Il servo di Dio Passerat le fece tradurre in lingua tedesca e furono la norma certa e sicura per tutte le case transalpine²³.

Il voto di povertà nel 1764

Il voto di povertà era quello, che s. Alfonso stabilì nelle sue regole, approvate dal papa Benedetto XIV.

Nel Regno delle Due Sicilie a poco a poco per debolezza di governo fu introdotto il così detto peculio, che consisteva nell'accumulare gli interessi. Questa consuetudine chiaramente faceva a calci col voto di povertà, voluto dalla regola e dichiarato e spiegato in vari capitoli generali. Questo modo di fare non fu ac-

²¹ A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Firenze 1903, II, 695

²² Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 416.

²³ *Ibid.*, 366.

gettato in tutta la Congregazione e così divenne il pomo di discordia al di qua e al di là delle Alpi.

Il p. Smetana, vicario, d'accordo col provinciale del Belgio p. Vittorio Dechamps²⁴ diede una interpretazione su detto voto molto rigorosa, di maniera che per mezzo di precetti voleva obbligare i soggetti con solo alla rinuncia dell'usufrutto dei beni patrimoniali, ma anche agli stessi beni patrimoniali, che la regola permetteva²⁵. Ma trovò molto duro il terreno nei tedeschi ed in altri. Questi non accettarono la libera interpretazione del Vicario e inoltrarono ricorso presso la S. Sede. Pio IX affidò l'affare a sei cardinali, i quali decisero il 1 giugno 1852 in favore dei ricorrenti, decisione approvata il 2 giugno 1852 dal S. Pontefice²⁶. Questa era allora la critica e dolorosa posizione della Congregazione.

Il secondo viaggio in Roma

Il Pontefice Pio IX per calmare gli animi agitati intimò una riunione a Roma dei rappresentanti di tutti i redentoristi nella speranza di indurli alla vera osservanza del voto di povertà. Il Vicario si fece accompagnare dal p. Haringer. Nella discussione i napoletani restarono nella loro posizione, difendendo il peculio, come i rigoristi tennero la loro posizione. Restarono nel mezzo i tedeschi ed altri. Haringer come pietra incrollabile sostenne la regola di s. Alfonso e forte ancora della decisione del 1852.

Egli giunse in Roma il 2 di luglio 1853, e senza perder tempo si mise all'opera con tale ardore, che i contrari lo accusarono al S. Pontefice come segretario intrigante. Questi credette all'accusa e ne mosse lagnanza, ma venne giustificato da alcuni confratelli tanto da dissipare ogni nube nella mente del Pontefice. Quando i padri prima di abbandonare l'eterna città si recarono per ricevere l'apostolica benedizione, Pio IX batté con la destra la spalla ad Haringer ed esclamò: «Michele è il grande granatiere dei Liguorini». Infatti era alto di statura.

²⁴ Victor Dechamps, nacque 06.12.1810, professò 13.06.1836, sacerdote 20.12.1834, nominato vescovo di Namur 25.09.1865, trasferito a Malines 20.12.1867, creato cardinale 15.03.1875, morì a Malines 29.09.1883. *Catalogus C.S.S.R.* 1884, 158; BOLAND, 102-103.

²⁵ *Documenta miscellanea*, 361-381.

²⁶ *Ibid.*, 381.

L'elezione Pontificia

Dopo il rescritto della S. Congregazione del 2 giugno 1852 si pensò che gli animi si sarebbero acquietati, riabbracciando il voto di povertà, come per il passato era stato osservato in Congregazione, ma le cose restarono nel modo di prima. Ad aggravare questa situazione si era presentata un'altra circostanza di rilievo: il giorno 16 febbraio 1850 moriva in Pagani in età di settanta anni il p. Ripoli. Secondo la regola si doveva convocare il capitolo generale per l'elezione del successore, ma fu impossibile a causa sia degli effetti della rivoluzione che per i dissidi interni, avverandosi il detto di Gesù Cristo: *Ogni regno diviso in se stesso andrà in desolazione*²⁷.

Per porre un rimedio il Sommo Pontefice nominò, come già abbiamo detto, di sua apostolica autorità il 20 giugno 1850 superiore generale il p. Vincenzo Trapanese, il quale spiegò uno zelo singolare per sradicare gli abusi, purgare la Congregazione, mandando via gli spiriti ribelli e col dare ordini prudenti e severi. Ma il malumore nei cisalpini e transalpini rese infruttuosa l'opera ammirabile del p. Trapanese.

Misura energica di Pio IX

Il regalismo napoletano riconobbe l'elezione del Trapanese e di conseguenza riconosceva i suoi atti. Egli governò, dimorando in Pagani con la sua consulta, come risulta dalla firma delle sue circolari. Egli nel governo, come si ricava dal breve pontificio del 6 settembre 1853, si comportò molto bene: «Benché il detto Rettore Maggiore si fosse ben comportato nella carica, tuttavia i nemici del genere umano hanno seminato la zizzania nel campo del Signore»²⁸.

Gregorio XVI nel dividere la Congregazione in province, aveva ordinato che il superiore generale doveva risiedere a Roma, cosa che non si effettuò, vivendo Ripoli, perché il governo napoletano ne era contrario.

²⁷ Lc 11,17.

²⁸ Il Decreto del 06.12.1853 comincia: *Sanctissimus D. N. Pius IX omnem adhibuit curam eorum ut Congregationi...*, in *Acta integra*, 303.

Eletto il Trapanese, pensò di portare la sua sede nell'eterna città. Non appena ciò lo seppe Ferdinando II, montò in furia, stimandosi offeso nei suoi diritti, e fulminò contro di lui il bando d'esilio.

A questo affronto, Pio IX non tacque e non lasciò impunito il gesto: decretò, che i redentoristi transalpini fossero immediatamente soggetti alla S. Sede, mentre a quelli del Regno delle Due Sicilie assegnò un visitatore straordinario nel cardinale Cosenza, arcivescovo di Capua per calmare gli animi e preparare il capitolo generale per eleggere il rettore maggiore.

La divisione

Il p. Smetana nel 1853 fu chiamato in Roma per stabilire in questa la sua dimora, essendo ormai certa la divisione della Congregazione. Tornò in campo l'idea dello Smetana di riunire un capitolo di soli transalpini, che più volte aveva tentato. Si legga: «Più volte ho insistito pel medesimo scopo, ma sua Santità, per sapientissime ragioni giudicò bene di non assecondare il mio desiderio». Ma col decreto del 6 settembre tornò alla carica sicuro di spuntarla e perciò il giorno 8 ottobre 1853 Pio IX ordinò: 1° che in Roma si aprisse una casa dei padri transalpini; 2° che il superiore generale della medesima Congregazione avesse residenza in Roma; 3° che fosse celebrato in Roma il capitolo generale. La divisione fu un fatto compiuto. Il Trapanese, conservando il titolo di reverendissimo si ritirò nella casa di S. Maria in Monterone.

Il capitolo generale

Incombeva dunque al p. Smetana il compito di eseguire il decreto pontificio, per cui con i suoi consultori si stabilì a Roma. Con decreto del 27 maggio 1854 furono unite alla Congregazione transalpina anche le case della Provincia Romana, essendo provinciale il p. Eduardo Douglas²⁹.

²⁹ Eduardo Douglas, unico erede di una nobilissima e ricchissima famiglia scozzese nel 1853 acquistò una vasta tenuta con un grande fabbricato sull'Esquilino, detta Villa Caserta, perché apparteneva al principe D. Michelangelo Caetani, duca di Capua. La villa si estendeva lungo la via Merulana, dalla via S. Vito fino oltre l'attuale via Alfieri e comprendeva anche tutta l'area della di-

Vari furono i locali visitati per procurare una casa adatta per celebrare il capitolo generale e per la residenza del reverendissimo rettore maggiore. Finalmente il p. Douglas, sborsando del suo la somma di 200.000 lire, comprò l'amenissimo locale con la grandiosa villa del duca Michelangelo Caetani detta Villa Caserta, nei pressi di S. Maria Maggiore. La difficoltà di reperire il locale fu la causa del ritardo per la celebrazione del capitolo.

Accomodato il palazzo, per quanto era possibile a casa religiosa, lo Smetana in nome di Pio IX convocò il capitolo, la lettera convocatoria porta la data del 15 agosto 1854, e con lettera del 23 di gennaio 1855 stabilì l'apertura del capitolo per il giorno 26 di aprile³⁰.

I capitolari in tutto erano ventisette fra cui il p. Michele Haringer, vocale della provincia germanica, di cui era provinciale il p. Francesco Vogl³¹. La mattina del 1° maggio lo Smetana rinunziò alla carica di vicario, che venne accettata dai capitolari. Poi si procedette all'elezione del Generale. Si tennero nelle ore antimeridiane dieci scrutini, ma nessuno dei candidati ebbe i due terzi di voti stabiliti dalla Regola. Nelle ore pomeridiane si riprese la votazione e nel primo scrutinio risultò eletto con 22 voti il provinciale francese il p. Nicola Mauron. Dopo l'elezione del capo si passò all'elezione dei Consultori generali e il p. Haringer con voti 19 fu eletto ed eguali voti ebbe come segretario³².

strutta chiesa di S. Matteo. La villa del Caetani fu adattata a casa religiosa per stabilirvi la sede del superiore generale secondo il volere del papa Pio IX ed accanto fu innalzata la chiesa dedicata al SS. Redentore e a S. Alfonso. In questa casa si tenne il primo capitolo generale. Cfr Benedetto D'ORAZIO – Edio BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia della sacra immagine e del suo culto nel mondo*, Verona 1953, 41-42. Anche cfr «Gli Amici di S. Alfonso», anno 7, n. 3, luglio-settembre 2007, 15.

³⁰ *Documenta miscellanea*, 384-393.

³¹ Franciscus Vogl, nacque 04.03.1807, professò 19.03.1846, sacerdote 05.09.1829, morì 23.01.1890. BOLAND, 412-413.

³² Cfr M. ADDRIZZA, *Biografia del Reverendissimo Mauron*, in *SHCSR* 46 (1998) 408-410.

5. - VITA ROMANA

Sua operosità

Eletto Haringer a consultore e segretario generale, si stabilì a Roma. Quantunque per la sua operosità in comporre gli affari della Congregazione in quei primordi della separazione lo tenevano molto occupato ed attivo, da essere chiamato il braccio destro del reverendissimo Mauron, pure egli non smise nel fare del bene alle anime. Si ascolti il primo consultore generale il p. Teodoro Lelouchier, Roma 5 Agosto 1887:

«Mi si domanda una parola di ricordo del compianto mio fratello e collega il p. Michele Haringer, e ben volentieri mi accingo a farlo in omaggio alla verità ed in ispirito di gratitudine.

Perché lo vidi la prima volta nel Belgio verso l'anno 1850, e per li 30 anni passati con lui in Roma in questa casa generalizia, ho sempre tenuto questo confratello come un membro modello della Congregazione, e un vero figlio di S. Alfonso.

Fra le sue virtù religiose ho particolarmente ammirato il suo zelo per la salute delle anime, la sua carità verso i suoi confratelli, e la sua osservanza regolare.

Nel principio del nostro soggiorno in questa casa, e prima che fosse terminata la nostra chiesa, egli si occupava nel preparare l'abiura ed a ricevere i sacramenti i carabinieri esteri del Papa che non erano cattolici. Le sue relazioni col colonnello Smith, suo penitente l'aiutavano a scoprirli. Con le licenze dovute dall'autorità ecclesiastica, ne fece entrare nel seno della chiesa più di 250. Ogni simile abiura era per lui una gran festa, e non ne parlava mai senza un certo entusiasmo.

Non rade volte veniva chiamato da questi in letto di morte, ed egli lasciava ogni altra occupazione, e pronto accorreva per confortarli in questi estremi momenti».

Spesse volte teneva ad essi conferenze ed esercizi con gran contento di Pio IX. Ed in un anno dovette recarsi in Perugia per questo santo scopo e così conobbe il cardinale Gioacchino Pecci, che ne era arcivescovo. Da lui ottenne dei grandi favori, contraendo intima amicizia, tanto che quasi in ogni giorno lo voleva presso di sé e familiarmente conversavano.

Vivezza di fede

Il motore della sua instancabile operosità nel procurare la salute delle anime, era la vivezza della sua fede.

«Il p. Haringer, attesta il p. Dilgskron, fu uomo di fede romana, e come tale già conosciuto fin da giovane studente secolare, fede che in lui rifulse come luminosissima fiaccola, indossate le divise ecclesiastiche. Sia in Passavia come in Monaco si rivelò sempre acerrimo nemico del criticismo di certi moderni, ma sempre fermo e stabile sopra la pietra infallibile della Chiesa, era questo per lui il punto di partenza nelle questioni, e non mancò occasione di opporsi anche ai professori.

Messi così i fondamenti solidissimi alle scienze, tutto l'edificio doveva essere animato da una fede pura, quella, che a passi sicuri avanza sempre nel bene. Nessuna meraviglia pertanto se fossero ammirabili gli effetti di una tale fede.

Il Haringer, aggiunge un altro autorevolissimo Padre Giovanni Battista Eichelsbacher, era un soggetto di vivissima fede e fin da giovane si mostrò sempre instancabile nell'apostolico ministero».

Regola dei novizi

Eletto generale il Mauron pose ogni suo studio nel riordinare la Congregazione, eliminare le divisioni, unire gli animi all'osservanza della Regola e delle Costituzioni, date da s. Alfonso ai suoi figli, e in modo speciale rivolse il suo pensiero a stabilire un regolamento unico per tutti i novizi della Congregazione, affinché le novelle piante dell'Istituto fossero imbevute del vero spirito di s. Alfonso. Vi erano degli statuti, ma questi in molte cose variavano secondo le province, quindi mancava l'unità della direzione, perciò Mauron istituì una specie di commissione, capo della quale era il p. Haringer. Il lavoro riuscì a meraviglia, scritto in lingua latina e nel 19 marzo 1856 con apposita circolare fu mandato in tutte le province col mandato di mettere il tutto in esecuzione senza remora. Il volume è prezioso. In esso il novizio conosce lo spirito della Congregazione, gli obblighi che deve abbracciare, come deve comportarsi. In appendice vi sono alcune regole di galateo e alcuni opuscoli di s. Alfonso relativi allo stato religioso. Ed ancora per avere uniformità in tutto anche negli esercizi di pietà, il 2 luglio 1856 fu pubblicato il manuale e il 15

agosto del medesimo anno il rito da osservarsi nella vestizione e professione dei giovani³³.

Opera delle rubriche

Una qualità del p. Haringer era rimasta fin ad ora nascosta ed era la sua grande conoscenza delle rubriche. Lo si conosceva esatto nel disimpegno delle sagre funzioni, ma fu il Mauron, che lo mise in mostra.

Questi voleva, che si osservassero scrupolosamente tutte e singole le rubriche nelle funzioni, e sorvegliava, e senza accezione di persone avvisava i manchevoli. Riguardo poi alla celebrazione della Messa era scrupoloso per se e per gli altri, perciò venne alla determinazione di far ristampare il lingua latina l'opuscolo di s. Alfonso riguardo la celebrazione della Messa. L'incarico fu dato al p. Haringer, ma con reciso comando di lasciare intatto il testo del Santo. E perché dopo lungo lasso di tempo tante cose erano mutate per i nuovi e vari rescritti della S. Congregazione dei riti, si permise di far delle note al testo. Fedelissimo all'ordine ricevuto Haringer si accinse al faticoso lavoro, e vi riuscì meravigliosamente con plauso generale ed il giorno 31 ottobre 1857 il Mauron con apposita circolare lo fece pubblicare, obbligando i provinciali a renderlo norma certa e sicura nelle loro province³⁴.

La sagra visita

Con circolare del 8 settembre 1858 il p. Mauron volle personalmente visitare le province a lui soggette per rendersi conto dello stato della Congregazione. Il 24 dello stesso mese lasciò la sua residenza in compagnia del p. Haringer. Per un intiero mese accompagnò il reverendissimo, adoperandosi con tutta la sua energia a calmare certi animi, che ancor risentivano delle passate controversie. Per la visita della provincia belga per una sola ragione di prudenza fu sostituito dal p. Francesco Verheyen³⁵,

³³ Cfr *Litterae circulares, quibus Regulae Novitiorum Congregationis SS. Redemptoris promulgantur*, in *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron*, Romae 1896, 17.

³⁴ 31.10.1857.

³⁵ Frans Verheyen nacque 10.12.1813, professò 02.08.1843, sacerdote 10.03.1838, morì 21.11.1876 a Roma (S. Alfonso).

consultore ammonitore. Il lettore ricorderà lo zelo che il p. Haringer spiegò nella disputa sul voto di povertà.

Il motu proprio

Appena l'Haringer tornò in Roma, il papa Pio IX *motu proprio* gli fece giungere per speciale cursore il foglio di nomina, datato il 19 settembre 1859, a consultore delle Sacre Indulgenze e Reliquie.

«Il bene, scrisse il p. Dilgskron, che operò in questa novella carica fu sì grande, che si cattivò la benevolenza degli altri consultori, ad eccezione di uno, che spinto da spirito di critica oltre il dovere, gli procurò molti disgusti».

A causa di questa sua carica tradusse in lingua tedesca il libro intitolato «Raccolta di Orazioni e Pie opere, arricchite d'indulgenze». Fu approvato con plauso dalla stessa Congregazione e ristampata più volte.

Il nuovo tempio

Sin dall'anno 1855 i padri esercitavano il divino culto in locale molto ristretto, perché la casa era priva di chiesa. L'Haringer o altri confratelli, dovendo predicare gli esercizi alle truppe pontificie, lo facevano nella vicina chiesa di s. Prassede. Nel 1859 il primo di maggio la chiesa fu ultimata e pronta ad essere consacrata. Risultò lunga 42 metri e larga 14, ha sette altari, di stile gotico, molto decorata di pitture e di marmi. Il due di maggio il cardinale Patrizi, vicario del papa Pio IX, compì il rito della consacrazione, dedicandola s. Alfonso, mentre il giorno 7 di luglio consacrò i sei altari laterali. Consacrata la chiesa ed aperta al pubblico culto, incominciò ad essere officiata con sommo decoro e maestà di funzioni.

Assiduità nel tribunale di penitenza

E per restringermi a quanto appartiene al p. Haringer.

«Egli, mi assicura il p. Lelouchier, era assiduo al confessionale, ivi passava ore ed ore, e quando mancavano i penitenti con ammirabile pazienza aspettava, recitando or l'ufficio, or la corona, or leggendo altro libro di pietà, tenendosi santamente occupato. Continuava a Roma quel caritatevole ministero, che aveva

incominciato in Baviera nel celebre santuario d'Altötting. Non faceva eccezione di persone, ricchi e poveri, grandi e piccoli, si faceva tutto a tutti per guadagnarli a Gesù Cristo.

La sua carità e compassione verso gli ammalati era immensa. Quando era chiamato fuori, per assistere qualche moribondo, partiva subito con qualunque tempo, vi si recava a piedi, e se l'ammalato era povero, vi tornava con qualche elemosina, ottenuta dai superiori».

Nel fascicolo 5 dell'Accademia Ecclesiastica Modenese di s. Tomaso d'Aquino (n° 9 del 23 aprile 1887) si legge:

«Il P. Haringer fu un uomo di straordinaria attività, tutto il poco tempo che gli lasciavano libero l'ufficio di consultore e segretario generale della sua Congregazione, e gli altri, che gli furono aggiunti in servizio delle due sacre congregazioni, cui appartenne, siccome consultore, lo dava al confessionale».

Il p. Haringer era riguardato dalla comunità di Villa Caserta come il penitenziere maggiore della Chiesa.

In lui i popolani, gli straccioni, i poveri come persone di riguardo, i prelati, i principi di santa Chiesa trovavano il padre amoroso. Accoglieva tutti indistintamente, era come tenera madre per i propri figli.

«Ne s'infastidiva se veniva chiamato più volte in alcuni giorni, sicché al dire del p. Dilgskron alle volte in un'ora faceva la scala tre e quattro volte, il che gli riusciva di peso, specialmente negli ultimi anni, perché soffriva di asma».

Dispiaceva assai ciò ad alcuni confratelli e, compassionandolo, lo consigliavano ad darsi qualche riguardo, ma egli con il suo fare tutto bonario rispondeva: «Oh! Oh! Oh! cari miei, andiamo avanti a gloria del Signore finché potrò: povera gente, mi fa compassione!». E continuò fino a che fu impossibilitato.

Della sua grande attività si legga la seguente nota:

«Dopo la morte del p. Haringer fui incaricato dai Superiori di perquisire la sua stanza, è il p. Dilgskron che parla, per conservare i suoi manoscritti, ma nulla trovai, che pochissime carte sfuggite alla diligenza del Padre, altrimenti anche queste avrebbe lacerate, una di queste è un computo delle confessioni ascoltate nello spazio di dieci anni nella nostra chiesa».

Anno	Confessioni
1877	7.750
1878	7.425
1879	7.710
1880	8.900
1881	9.657
1882	11.096
1883	11.676
1884	11.566
1885	13.375
1886	13.675
1887	1.120

Le confessioni del 1887 vanno dal primo di Gennaio al mese di aprile, quando rese la sua bell'anima a Dio.

Non abbandonò il campo se non nella impossibilità, perché molto indebolito nelle forze fisiche e di più tormentato dall'asma. Chiamato, si sforzava pur di soddisfare la folla dei penitenti, che lo richiedeva per adempire al precetto pasquale.

È indicibile con quale maniera accoglieva i poveri operai, venuti dai vicini paesi a lavorare a Roma.

Nel 1880, anno del mio noviziato, ancora si vedeva l'estensione del terreno, che formava il giardino della comunità con le vie tracciate, ma non una fabbrica ancora, sicché da Villa Caserta si vedeva s. Croce in Gerusalemme, s. Giovanni in Laterano, la chiesa dei santi Pietro e Marcellino e vi era nell'area destinata a piazza, denominata ora Vittorio Emanuele, buona parte ancora in piedi della casa di s. Giuliano, in cui era compresa la stanza abitata da s. Clemente nell'anno del suo noviziato. Fu dopo l'80 che venne la febbrile determinazione di fabbricare e in pochi anni comparvero fabbricati colossali.

Per questa ragione l'accorrere di operai. Ma la maggior parte era gente ignorante. Orbene questi poveretti trovavano nel buon Padre il paziente ministro di Dio. Li accoglieva con gran cuore e poi li istruiva su ciò che è essenziale per essere un buon cristiano. Quando non arrivava da solo, aveva trovato due aiutanti di campo nel fratello Giacomo Weustenraedt³⁶, sacrestano,

³⁶ Jakob Weustenraedt nacque 02.04.1825, professò 15.04.1852, morì

e nel fratello Gaetano Grego³⁷. Ebbene or all'uno or all'altro s'avvicinava festoso e presentando ad essi dei poveri ignoranti:

«Fratello, diceva, ecco qua un nostro carissimo amico, è pieno di buona volontà di apprendere i rudimenti della fede, l'affido alla vostra carità, coraggio nel Signore, siamo per salvare le anime, questo è il nostro apostolato. Gesù dice di se stesso che fu mandato per istruire i poveri, dunque imitiamolo».

Non posso passare sotto silenzio l'impressione avuta nel mirare il buon padre nell'accogliere e licenziare i poveri campagnoli. Ancor studente fui impegnato a fare da maestro delle cerimonie nelle funzioni, essendo il prefetto di chiesa il p. Michele Marchi³⁸ infermo. Ebbene più volte mi capitò l'occasione di vedere quei *meschinelli* confusi a tante dimostrazioni d'affetto, qualcuno piangeva per tenerezza e tutti si allontanavano con inchini, con baciargli le mani, mostrando esternamente la loro contentezza.

Suo dispiacere per l'offesa di Dio

Questo suo gran zelo era per impedire l'offesa di Dio. A cause delle nuove fabbriche il rione di S. Maria Maggiore era un formicolaio di nuovi venuti, in modo particolare la via della Coroncina, dove sorsero cantine e taverne, quindi bestemmie a tutta forza e di nuovo conio, una vera fucina infernale. Il buon padre per risparmiarsi dispiaceri e per non essere causa di più gravi azioni, poiché i preti erano odiati, stabili di non passare più per quella via. Per riparare in qualche maniera a tanto male recitava preghiere e giaculatorie. Fece anche opera presso il maestro dei novizi e il prefetto degli studenti, affinché ci proibisse di passare da quella strada.

Quando nella ricreazione comune il discorso cadeva sulla grande immoralità degli operai, il p. Haringer chiudeva a palma a palma le mani ed innalzando gli occhi al cielo, esclamava:

16.10.1884 a Roma (S. Alfonso). *Catalogus C.SS.R.* 1884, 160.

³⁷ Gaetano Grego nacque 17.06.1834, professò 24.05.1862 e morì 04.12.1884 a Roma (S. Alfonso). *Catalogus C.SS.R.* 1884, 159.

³⁸ Michele Marchi nacque 28.09.1829, professò 25.03.1857, sacerdote 02.10.1859, morì 16.01.1886 a Roma. *Catalogus C.SS.R.* 1887; BOLAND, 224.

«Povera gente, è nella più grassa ignoranza! Il Signore ha disposto che i figli di s. Alfonso si stabilissero qui, per lavorare per la salute delle anime più abbandonate».

In una visita, che noi studenti facemmo nella sua stanza per la ricorrenza del S. Natale di nostro Signore, ci disse con grande commozione:

«Figli, il mondo imperversa e il buon Gesù e la sua SS.ma Madre sono del continuo disprezzati. I malvagi spingono sempre più oltre le loro diaboliche mene, il vizio trionfa, e pochi si oppongono al male, procuriamo noi per quanto possiamo di placare l'ira divina, studiate con impegno, affinché possiate un giorno col vostro ministero mettere un argine all'offesa di Dio».

Fu grande, oltre ogni dire, la pena del suo cuore nella invasione piemontese del 20 settembre 1870. In quei giorni, poco si vedeva in giro, stava raccolto in preghiera, compreso del disprezzo al Sommo Pontefice, dei danni causati alla Chiesa di Dio ed alle anime. A tutti quelli, che l'avvicinavano, raccomandava ferventi preghiere.

Il Concilio Vaticano

Nel 1869 la Chiesa di Dio era riunita nella Basilica Vaticana per la celebrazione del Concilio ecumenico. Anche il nostro p. Haringer come teologo di mons. Tizzani dei canonici regolari lateranensi, vescovo di Nisibi ne prese parte. In questo consesso si ammirò come l'Haringer fosse un profondo teologo, specialmente nella definizione dell'infallibilità pontificia, già sostenuta e difesa dal suo padre s. Alfonso.

Il consultore della Congregazione dell'Indice

Dell'operosità e profonda dottrina mostrata dal p. Haringer nelle varie sessioni del sunnominato Concilio, ne pervenne notizia al Pontefice, il quale *motu proprio* lo nominò nel 1873 consultore della Congregazione detta dell'Indice. Questa nuova carica gli fu di grave peso, poiché a lui fu affidata la revisione di molti autori tedeschi per dare con scrupolosità il suo voto.

«Io ebbi, così il p. Dilgkstron, il permesso della S. Sede di leggere i suoi voti, ebbene in questi chiarissimamente si vede il

dogmatico profondo e positivo, sempre poggiato alla chiara dottrina della Chiesa. Ed è sua opera se si compilò un indice più copioso dei libri proibiti».

Di tutto ciò si vede, come il p. Haringer era infaticabile. Nonostante queste sue serie occupazioni, comparvero alla luce due preziosi opuscoli sul Sacramento della Penitenza e sul Matrimonio.

Il rettore della casa il p. Eduardo Douglas negli ultimi anni di vita del p. Haringer era preoccupato per la sua salute e lo pregava di avere qualche riguardo:

«Padre mio, gli diceva, siamo già anziani, non possiamo più operare da giovanotti, perciò un po' di riguardo alla nostra canizie».

Ed egli col suo fare bonario rispondeva col sorriso:

«P. Rettore, è vero quanto dice, Michele stanca facilmente, ma come fare? Alla meglio, ma sempre avanti nel fare il bene per la gloria di Dio. Ora mi servo del tram o della carrozza, perché le gambe non ubbidiscono. Carne infirma!»

Così da valoroso soldato non depose le armi, se non quando la malattia gli disse basta.

6. - LA GLORIFICAZIONE DEL P. CLEMENTE

Le prime mosse

Non appena fu eletto superiore generale il p. Mauron, i discepoli ancor viventi del p. Clemente avanzarono suppliche, affinché al padre e al maestro fossero tributati gli onori degli altari. Le difficoltà non mancarono ed erano serie. Il Mauron si appoggiò al p. Haringer, suo braccio destro, per questo affare, il quale anche lui pesò le difficoltà, ma pieno di confidenza in Dio, disse:

«Incominciamo, man mano si appianeranno gli ostacoli, se è volontà di Dio che Clemente sia glorificato, Egli penserà».

Nell'anno 1859 il cardinale Rauscher, arcivescovo di Vienna, fu in Roma, e il Mauron gliene parlò, mentre Haringer caldeggiò l'inizio dei processi. Sembrava che il tutto dovesse proce-

dere con ottimi risultati, ma non fu così, perché scoppiò la guerra tra l'Austria e l'Italia, spalleggiata dalla Francia. Allora non si pensò più ai processi e, per ben tre anni e più, tutto si mise a dormire per ragioni di prudenza³⁹.

Haringer ed il Cardinale

In tutto il tempo che l'eminentissimo porporato si trattenne in Roma spesso era in conversazione col padre. Ecco una testimonianza del p. Bresciani.

«Il p. Haringer si adoperò efficacemente con l'arcivescovo di Vienna, affinché incominciasse i processi diocesani per la beatificazione e canonizzazione del p. Clemente, perché era persuasissimo che ogni ritardo era a danno della causa, morendo quei pochi discepoli, che ancora erano nel numero dei viventi. Vi si impegnò con tutto l'animo, ed è sua gloria se fu condotta a buon termine, poiché alla sua morte era bene inoltrata».

Il processo diocesano

Calmato il furore bellico fra l'Austria e l'Italia col trattato di Villafranca, si ripresero le trattative della causa e si decise fra i nostri e l'arcivescovo col permesso della S. Sede d'iniziare il processo. Quindi nel 1863, il 25 novembre, il p. Mauron poté nominare postulatore del processo il P. Bixio Queloz⁴⁰, il quale delegò a Vienna il padre provinciale d'Austria p. Giovanni Nepumoceno Jentsch⁴¹. E fu appunto nell'inizio del processo che venne in luce un compendio della vita del Servo di Dio Clemente. Lo dice Haringer medesimo.

«Fin dall'anno 1864, quando il cardinale Rauscher arcivescovo di Vienna, iniziò il processo ordinario sulla vita e le virtù del servo di Dio Clemente Maria Hofbauer, io, per richiamare l'at-

³⁹ Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 421.

⁴⁰ Brice Queloz nacque 28.08.1802, professò 01.10.1847, sacerdote 17.03.1832, morì a Roma (S. Alfonso) 30.01.1882. *Catalogus C.S.S.R.* 1884; BOLAND, 306-307.

⁴¹ Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 421. Il p. Johann Nepomuk Jentsch nacque 16.09.1817, professò 14.07.1844, sacerdote 28.07.1844, poi passò nella provincia di Baltimora, ove morì il 12.03.1890. Cfr *Catalogus C.S.S.R.* 1890; BOLAND, 176.

tenzione del pubblico su questo uomo veramente apostolico, divulgai colle stampe un ristretto di sua vita. Ma perché di questa si conoscevano allora solamente i tratti più principali, non mi riuscì di darne che una ben pallida pittura»⁴².

Suo viaggio a Vienna

Ben si sa, che una causa di beatificazione è cosa tanto grave e difficile, che si richiede gran coraggio a solo cominciarla. Nel caso, oltre le ordinarie difficoltà, ve ne stavano delle particolari di non lieve peso. In tutta la Germania ed l'Austria da quasi un secolo non si era fatto un simile processo, perché l'ultimo fu quello per la ven. Crescenza di Kaufbenern, bavarese, che era morta il 5 Aprile 1744. Mancava quindi la pratica, cosa che influiva non poco a ritardare l'inizio. Oltre a ciò le province transalpine, che concorsero alla glorificazione del fondatore Alfonso de Liguori, mancavano di mezzi⁴³ e ancora molti temevano, che essendo già trascorsi quarantaquattro anni dalla morte del p. Clemente ed essendo in questo frattempo defunti molti testimoni della sua vita e delle sue virtù, poco si sarebbe potuto raggranellare di nuovo⁴⁴. E ancora se il postulatore è dotto quanto si voglia, se non ha la pratica in materia non riesce e così, se i deputati, chiamati a presiedere, non sono istruiti in tutte le formalità da osservare è fatica persa e spese sprecate. Perciò il p. Mauron mandò a Vienna il p. Haringer molto pratico in materia, quale aiutante del provinciale Jentsch. Fu un saggio consiglio, perché Haringer vigilò sulla scelta dei personaggi, che dovevano presiedere le sessioni⁴⁵.

Le varie sessioni del processo

Per impetrare la divina assistenza sull'affare importantissimo, nella festa del nome di Gesù si celebrò una messa pontificale da mons. Domenico Mayer, vescovo di Cisamo, in S. Maria della Scala⁴⁶. Il 21 di Gennaio 1864 nel palazzo arcivescovile fu

⁴² Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, Prefazione, XI.

⁴³ *Ibid.*, 420-421.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*, 421.

⁴⁶ *Ibid.*

tenuta la prima sessione, in cui il postulatore, presentata la sua nomina, porse istanza al cardinale arcivescovo di volere iniziare il processo ordinario o informativo. Il cardinale, nella cui diocesi era morto il P. Clemente, accolse l'istanza e il giuramento del postulatore⁴⁷.

Perché il cardinale non poteva presiedere in persona alle sedute, nominò suo delegato il vicario generale e vescovo ausiliare mons. Giovanni Kutschker, promotore fiscale il sacerdote Enrico di Hurter e notaio vescovile il teologo Francesco Dworzak. Questi tre, come anche il così detto cursore, prestarono il giuramento prescritto⁴⁸.

Nella seconda sessione il postulatore consegnò la lista dei testimoni e consegnò anche gli articoli da lui scritti per i testimoni medesimi⁴⁹.

Nella terza sessione il vicario generale per la sua malferma salute si dimise da presidente e lo supplì mons. Mayer⁵⁰.

Nella quarta sessione cominciò l'esame dei testimoni, che continuò fino alla 95.ma, tenutasi il 25 novembre⁵¹.

I testimoni furono 30, di cui 29 avevano conosciuto personalmente p. Clemente. A questi si aggiunsero due testimoni mediati e nei processi successivi altri sette fra cui il cardinale Rauscher e l'imperatrice. Per facilitare il processo si tennero tre sessioni per settimana⁵².

Il secondo processo "de non cultu"

Il primo processo ancora non era terminato che il p. Haringer infaticabile in questo affare fece opera, affinché si incominciasse il secondo processo *de non cultu*, di pertinenza dell'ordinario per provare che al p. Clemente non fu prestato culto alcuno, proibito dalla Chiesa, cioè che non gli fu dato pubblicamente il titolo di santo, che nell'immagine non furono posti raggi né aureola, che al suo sepolcro non furono poste lampade,

⁴⁷ *Ibid.*, 421-422.

⁴⁸ *Ibid.*, 422.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*, 423.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

candele, e tavolette votive. Furono uditi dieci testimoni, e il processo ebbe termine⁵³.

In seguito Haringer confessò:

«Questo processo mi costò molta fatica e dovetti camminare, cercare e scrivere molto per appianare le difficoltà e far sì che ogni cosa fosse al suo posto. E tanto più mi diedi da fare perché pensava di dare alla luce una vita completa del p. Clemente, e così mettere in piena luce le gloriose gesta di questo apostolo del settentrione».

Il processo apostolico

Il processo ordinario e quello *de non cultu* ebbero termine nel 1865 e, suggellata tutta la documentazione dall'ordinario, il 25 maggio dello stesso anno fu portato a Roma, ove la S. Congregazione dei Riti dichiarò di essere un processo modello. Pio IX nominò relatore della causa il cardinale de Reisach bavarese. L'avvocato della causa, il professore Ilario Alibrandi, dai processi estrasse un sommario, affinché i cardinali avessero una conoscenza della santità di Clemente, per dare il loro voto e poter incominciare il processo apostolico. Il promotore della fede fece delle animadversioni contro lo scritto dell'avvocato, il quale rispose adeguatamente, adducendo ancora suppliche di cospicui personaggi, sicché il 14 febbraio 1867 Pio IX firmò di proprio pugno l'introduzione della causa, e il nostro Clemente ebbe il titolo dei Venerabile Servo di Dio⁵⁴.

La compilazione del processo apostolico fu data all'Arcivescovo di Vienna, i testimoni esaminati furono ventisette e in sessantacinque sessioni fu completato. Lo portò a Roma lo stesso cardinale Rauscher, quando si recò al Concilio Vaticano⁵⁵.

Riconosciuta la validità di questo processo, si passò all'esame delle virtù.

Decreto sulla eroicità delle virtù

Riconosciuta la validità del processo apostolico, l'avvocato Alibrandi compose un secondo sommario, cioè una succosa in-

⁵³ *Ibid.*, 424.

⁵⁴ *Ibid.*, 424-426.

⁵⁵ *Ibid.*, 427.

formazione su la vita e le virtù del Venerabile Servo di Dio. Il promotore con occhio da lince scrutò questo lavoro e fece le sue opposizioni, ma l'avvocato rispose trionfalmente.

Il 25 novembre 1875 si riunì la Congregazione plenaria dei cardinali e consultori dei Riti davanti al papa, il quale raccolti i voti di tutti, riservò a sé l'ultima decisione e dopo sei mesi il 14 maggio 1876 emanò il decreto.

Alla lettura del decreto, Haringer che era presente col reverendissimo Mauron ed altri confratelli, si sentì esclamare:

«Signore, siate sempre benedetto, mi pare che mi sia stata levata sopra le spalle una grande montagna! Ma sia tutto gloria di Dio e del suo Servo Clemente, speriamo presto vederlo sugli altari».

Decreto d'approvazione dei miracoli

Approvate le virtù in grado eroico s'iniziò il processo dei due miracoli proposti per la beatificazione del venerabile. Il 31 agosto 1880 la prima Congregazione, detta antipreparatoria, la seconda o preparatoria il 22 gennaio 1884 e l'ultima o generale il 16 giugno 1885, ed il 21 febbraio 1886 venne il decreto dell'approvazione dei miracoli e il 21 novembre 1886 seguì la pubblicazione del decreto del *Tuto*, cioè che sicuramente si possa procedere alla solenne beatificazione. Si celebrò il 29 gennaio 1888 quando già il nostro p. Haringer, che tanto aveva lavorato per tale causa, era agli eterni riposi⁵⁶.

Vita del V.le S.vo di Dio Clemente Maria Hofbauer

Certamente questo capitolo non sarebbe completo senza parlare della vita del servo di Dio composta dal p. Haringer. Ci viene mostrato Clemente come stella mattutina per la santità, per l'apostolico zelo, per la salute delle anime e per la propagazione della Congregazione al di là delle Alpi. Inoltre ci descrive i tempi infelici, che tribolavano la Chiesa di Dio, ci fornisce le memorie preziose riguardo alla propagazione della Congregazione e, come in un mazzo odoroso, riunisce per noi le biografie dei discepoli del venerabile servo di Dio Clemente.

⁵⁶ Cfr la seconda edizione del 1887, ove in fondo al testo sono stati aggiunti i decreti dei due miracoli, fuori della numerazione delle pagine.

Nel compilare un tale lavoro si affacciarono difficoltà non lievi. Udiamolo dalla bocca medesima del nostro padre:

«Molti ancora temevano che per non essere trascorsi in questo frattempo (dalla morte del S.vo di Dio) 44 anni, e per essere passati molti testimoni della sua vita poco avrebbsi potuto raggranellare della sua vita e delle sue virtù. Ma contro ogni aspettazione furono ritrovati tanti eccellenti testimoni, tanti stupendi tratti della vita discoperti, quanti bastarono perché io potessi offrire al pubblico una storia sufficientemente completa. E sebbene dalla nascita del P. Clemente fossero trascorsi 113 anni, pure nel suo paese natale venne ritrovata una donna, che avendo conosciuto lui, la madre e la sorella, poté testimoniare sui primi tratti della sua infanzia. Mi sono pure servito dei Sommari di atti originali delle sue lettere, come di alquante notizie raccolte dai discepoli di lui. Ho inoltre avuto il vantaggio di parlare in Vienna con i testimoni, che furono esaminati, ma altresì con molti dei suoi devoti, e di quelli ch'ei dicesse nello spirito; laonde potei risapere molte cose che non sono contenute negli atti dei processi»⁵⁷.

Un grande dispiacere

Da ciò che si è detto facilmente si conclude, che il lavoro della vita del p. Clemente costò all'Haringer molto lavoro, ma a questo doveva unirsi un grande dispiacere che ebbe da un suo confratello. Poiché nell'anno 1877 si pensò di mandare il suo lavoro in Vienna ad un confratello per esaminare se vi era qualche errore di lingua, perché vedono più quattro occhi, che due. Essendo il confratello giovine e di spirito innovatore, invece di eseguire quanto da lui si richiedeva, si prese un mandato, che non aveva, cambiò capitoli, aggiunse frasi, alterò i fatti amplificandoli arbitrariamente, sicché l'opera di Haringer perdette le originarie sembianze, era uno scheletro vestito con pezze di vario colore.

Non appena Haringer riebbe il suo lavoro così sformato, ne provò grande dispiacere. Con grande pazienza lo riordinò. In questa circostanza rifulse meravigliosamente la sua virtù, perché dal suo labbro non uscì parola di pubblica lagnanza, anzi, vincendo sé stesso, fece scrivere una lettera di ringraziamento all'indiscreto correttore.

⁵⁷ Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, Prefazione, 1-2.

La traduzione italiana

Il p. Haringer scrisse il suo lavoro in lingua tedesca, ma per far conoscere il p. Clemente in Italia e poi in occasione delle feste della beatificazione e canonizzazione, dovendosi la vita distribuire agli addetti della S. Congregazione dei Riti, si presentò la necessità di una versione italiana. Per questo lavoro il reverendissimo destinò il p. Ermete Martinelli, il quale così ne accerta:

«Talvolta mi sono discostato un poco dall'originale tedesco... Queste reticenze però sono abbondantemente compensate dalla scoperta di ulteriori documenti, fatta dall'autore dopo la seconda edizione della vita del P. Clemente, alla quale questa traduzione si riferisce. Laonde sotto questo rapporto la presente edizione italiana ha il pregio di essere più completa delle due precedenti tedesche. Dirò finalmente che le sopraddette innovazioni sonosi fatte colla intelligenza dell'autore medesimo, il quale ha inoltre riveduta questa traduzione»⁵⁸.

In verità il p. Haringer ne fu molto contento, come espressamente ebbe a confessare ed io ne sono testimone *de visu et auditu*.

Approvazione

Con lettera del reverendissimo Mauron in data 17 giugno 1881 fu approvata e ne permise la stampa⁵⁹. Fu stampata in Verona dalla tipografia di S. Giuseppe di A. Merlo, condotta da G. Marchiori, e venne approvata da quella curia episcopale il 25 luglio 1881⁶⁰.

Fu stampata in Verona per dare la possibilità al p. Ernesto Bresciani, che dimorava in Bussolengo, di correggere gli stampi, visto che a lui era stato dato l'incarico di rivedere la traduzione italiana.

7. - GLORIFICAZIONE DI S. ALFONSO

Il titolo di Dottore

Appena Alfonso fu canonizzato da Gregorio XVI, i suoi figli avanzarono la domanda al medesimo pontefice di fregiare la

⁵⁸ Cfr *ibid.* Il traduttore al devoto Lettore, VII.

⁵⁹ *Ibid.*, V.

⁶⁰ *Ibid.*

fronte di Alfonso del titolo di Dottore di Santa Romana Chiesa, cioè fosse proposto come maestro universale.

Tre sono le condizioni o i requisiti per dichiarare un eroe dottore, secondo le regole stabilite del Sommo Pontefice Benedetto XIV, cioè una santità insigne, una eminente dottrina, la dichiarazione del Sommo Pontefice Maestro Supremo della Chiesa. Ora queste tre condizioni si rinvenivano in Alfonso. Il Pontefice, che l'aveva canonizzato, conosceva l'eminente dottrina del santo, come più volte aveva dichiarato, ma Gregorio XVI non credette opportuno tributare al santo la gloria di Dottore subito dopo la canonizzazione. Pensava di far passasse ancora qualche anno per unire alla gloria del suo pontificato anche questa. Quando meno se l'aspettava morì e così lasciò al suo successore dichiarare Alfonso dottore di S. Romana Chiesa.

Esame delle opere

Eletto Pontefice Pio IX, i figli di S. Alfonso, che mai avevano deposto il pensiero della glorificazione del loro padre diletto, per mezzo del reverendissimo Mauron avanzarono domanda al successor di Pietro, affinché i loro voti fossero appagati. Questa domanda era suffragata da quella sottoscritta da molti cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi del mondo cattolico, da generali d'ordini religiosi, dai capitoli delle cattedrali e dal collegio dei teologi di Napoli. Chi desiderasse i nomi sono registrati nel volume degli Atti del dottorato. La causa fu rimessa alla S. Congregazione dei Riti.

Le opere da esaminare erano molte, quindi l'avvocato Alibrandi non poteva da solo rispondere a tutte le difficoltà del promotore della fede, specialmente alla teologia morale, poiché erano state portate in campo le note del gesuita p. Ballerini, professore del Collegio Romano, che aveva posto all'opera del Gury altro gesuita. L'avvocato fu affiancato da diversi padri del SS. Redentore tra i più bravi, fatti venire a Roma dal reverendissimo Mauron e capitanati dal p. Haringer, intimo dell'Alibrandi. La fatica fu immane, ma per aiuto del Signore la causa fu condotta felicemente al porto.

Il decreto

La causa del dottorato cominciò il 1867, il 20 agosto 1870 si riunì la prima Congregazione, ma nulla si concluse di concreto, perché molte cose richiedevano delucidazioni. Essendo già iniziato il Concilio Vaticano, fu rimessa la trattazione al termine di questo, ma il Concilio fu sospeso all'entrata dei piemontesi in Roma il 20 ottobre 1870. Quindi tolto l'impedimento, la causa fu ripresa e il giorno 11 marzo 1871 si riunì la Congregazione plenaria, ove i giudici e consultori diedero il loro voto. Pio IX il 27 dello stesso mese diede la sua sovrana conferma e il 7 luglio con un breve dichiarò Alfonso Maria de Liguori dottore per tutta la Chiesa universale.

Le Vindiciae

Un'altra opera a gloria del suo padre s. Alfonso fa sommo onore al nostro p. Haringer, sebbene la massima parte del lavoro si deve al p. Smetana.

Dopo la proclamazione di s. Alfonso a dottore universale della Chiesa, si doveva verso le opere del santo quel rispetto che chiedeva la Chiesa. Non così la pensava il padre Ballerini. Vedendosi onorato dal promotore della fede, che, come dicemmo, aveva preso in prestito le note da lui poste nella morale del Gury, seguì a combattere pubblicamente il sistema e le opinioni del santo, usando qualche frasi *azzardose*.

Dinanzi a questo attacco il reverendissimo Mauron si mostrò contrario ad intraprendere una lotta scientifica fra Gesuiti e Liguorini, amante quale era della pace e della carità fra le due famiglie religiose, tanto più che s. Alfonso aveva difeso la Compagnia di Gesù durante il periodo triste della soppressione. Un'altra ragione era che i due generali quello dei Gesuiti e dei Redentoristi erano svizzeri e buoni amici. Infatti si visitavano spesso e si consultavano.

Ma continuando il Ballerini con protervia la sua campagna antialfonsiana, dovette il reverendissimo deporre ogni riserbo e permettere ai suoi sudditi la difesa del comune padre. Il p. Smetana era il capo. Haringer ed altri lo coadiuvarono nel grande lavoro.

«Haringer che in fatto di scienza morale, non era meno del Ballerini si accinse all'opera con una tale vigoria da sembrare un giovine. Benché fosse occupatissimo, per questa causa di difesa del suo santo padre sembrò moltiplicarsi, privandosi anche del riposo necessario.

Si tenga pure il Ballerini il suo sistema, diceva, le sue opinioni, ma non vada troppo avanti nel criticare e condannare il sistema e le opinioni d'un santo e di un dottore di S. Chiesa».

L'opera vide la luce nel 1873. Chi bramasse conoscerla a fondo la consulti attentamente e verrà facilmente a conoscere la dottrina del santo.

8. - VITA INTERIORE

Vivezza di fede

Abbiamo fin qui parlato dell'operosità del p. Haringer per il bene della Chiesa e della sua Congregazione. Ora ci conviene mostrarlo nel lavoro interno, che egli continuamente fece per la sua santificazione. Principiando dalla prima virtù teologale, ammireremo un uomo di viva fede in tutto il suo operare.

È certo che Egli non perdette mai di vista la gloria di Dio in tutto il suo operare e questa retta intenzione lo rendeva attento a condurre a termine ogni sua opera. Egli, per comune asserzione di chi il conobbe, fu chiamato: «Un Padre di viva fede». E quando qualcuno lo lodava, cose inevitabili della vita, Haringer al suo solito prendeva in mano la corona, che gli pendeva al fianco, e si sbrigava dicendo: «A gloria di Dio», cercando di cambiare discorso con qualche domanda di altro affare. Se l'interlocutore continuava nella lode, quasi infastidito concludeva:

«È andato tutto bene? Ne sia ringraziato il Signore, noi siamo strumenti nelle mani di Dio e guai a noi se non fruttifichiamo i talenti ricevuti! Lavoriamo sempre per la gloria del Signore».

Segni non dubbi di fede

Il lettore già sa quanto riportai al capo 5° numero 2, ora bisogna qui aggiungere la pratica della fede in alcuni atti particolari. Il mistero della SS.ma Eucaristia è mistero di pura fede ed in questo l'Haringer ci lasciò luminosissimi esempi di credenza e

del come portarci dinanzi ad un Dio sacramentato. Per quanto poteva lo visitava spesso. In ogni festa di precetto era solito nella Chiesa di Villa Caserta celebrare alle 10 la messa con l'esposizione del Divinissimo. Se il p. Haringer era libero si vedeva in un angolo del presbitero genuflesso, dritto nella persona, e negli ultimi anni poggiato col corpo nella sedia, ma con tale compostezza e raccoglimento, che tutti ne restavano ammirati ed edificati.

I giorni poi delle Quarantore erano per il nostro padre veri giorni di delizia spirituale. Io credo, che sospendesse ogni altra occupazione, perché era spesso nel presbitero in adorazione, pronto anche a supplire, chi era destinato per il turno. Mi capitò di averlo in compagnia e dico che mi incitava alla devozione, mentre lo vedeva immobile con gli occhi fissati all'Ostia sacrosanta.

Decoro nelle funzioni

Riguardo poi al decoro delle sacre funzioni emulava col reverendissimo padre e noi giovani avevamo più timore di lui che dello stesso p. Generale, perché spiava se nelle rubriche eravamo esatti, non facendo passare le mancanze.

Siccome, come narrai, ero io quello destinato a presiedere alle funzioni come cerimoniere, spesso mi faceva delle osservazioni, ma non sempre il buon p. Haringer aveva ragione, perché i giovani studiavano e facevano il proprio dovere. Riguardo ai ministri sacri, io mi teneva indietro tre passi, perché alcuni confratelli mal volentieri sopportavano un giovane studente, che faceva da maestro. Alla risposta il Padre non aggiungeva se non poche parole:

«Parlerò, debbono sapere. Fate bene, lo vedo. Continuate. Le funzioni debbono farsi con proprietà, decoro e viva fede, riguardano il culto divino».

La Santa Messa

Nella celebrazione della messa il nostro padre era esattissimo in tutte le rubriche prescritte. Soffriva nel genuflettere, ma si sforzava per quanto poteva. Nella celebrazione non era né lungo e né breve, sempre si teneva nella mezz'ora. Nell'accademia delle rubriche nel primo lunedì del mese, mi dissero, che

faceva delle domande, rilevando i difetti osservati, senza nominare il manchevole, il quale riceveva il suo monito per correggersi senza che il suo nome comparisse in pubblico.

Aborrimento dei pertinaci nell'errore

Il p. Haringer era tutto compassione per i poveri aberrati, ma sapeva distinguere l'errore dell'intelletto da quello d'una volontà pertinace. Per i primi era il buon pastore, che cercava la smarrita pecorella. Quanto disse e quanto fece per illuminare le loro menti! Incominciò questa sua missione ancor giovane secolare, la continuò da chierico in Passavia e a Monaco, con più ardore la continuò da religioso in Baviera ed a Roma e perseverò in essa sino alla morte. E quanti ridusse sul retto sentiero, si saprà nel giorno del giudizio.

Ma quanto all'errore per parte dell'intelletto era unita una volontà pertinace, esclamava:

«Per la conversione di questi ci vuole un miracolo di Dio, sono malati, che non vogliono guarire; sono ciechi, ed odiano la luce. Inutile il convincerli del contrario di quanto hanno abbracciato; non resta che pregare per essi».

Egli ebbe nell'università di Monaco per professore il famoso Döllinger⁶¹ autore degli scismatici, denominati «Vecchi Cattolici», ne lodava la vastità della dottrina, ma fin da studente aboriva la sua perfidia. Quando l'eretico da impenitente finì i suoi giorni, Haringer esclamò:

«Poveretto! È morto fuori del seno della Chiesa, come sperare della sua salute? Poveretto, fu amico delle tenebre, morì in queste. Si sapeva, che camminava per falsa strada, e volle continuare, eccolo che giunto al precipizio. Signore adauge fidem!».

Nella vita del servo di Dio Clemente egli attacca il famoso Sailer da taluni troppo stimato. Ebbene lo fece perché questi, essendo aberrato teologo, pensò di gettare un ponte di riconcilia-

⁶¹ Ignaz Döllinger (1799-1890). Storico e teologo. Non fece parte dei «Vetero Cattolici», non apprezzò la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione e non accettò il dogma dell'infallibilità papale. Morì nella scomunica. Cfr *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1950, vol. IV alla voce Döllinger.

zione fra la Chiesa cattolica e il protestantesimo. Cercava l'impossibile si pensava di unire luce e tenebre, errori e verità⁶².

Devozione alla Vergine SS.ma

La devozione del p. Haringer verso la SS.ma Vergine era fervorosa, grande, filiale, quale la vuole s. Alfonso in tutti i suoi figli, veri apostoli mariani.

Possiamo asserire che Haringer succhiò col latte una tale devozione, perché la sua mamma era devotissima della SS.ma Vergine d'Altötting e col crescere degli anni questa divenne sempre più fervorosa. Fin da giovanetto iniziò a recitare il santo Rosario, e non lo tralasciò mai sino alla beata sua morte. Che il Rosario fosse la sua devozione prediletta, lo dimostrava anche durante la ricreazione comune, poiché si vedeva sempre con la corona in mano. Amando questa devozione, cercava trasferirla negli altri, perciò distribuiva corone senza limite tanto che il p. Lelouchier ministro di Villa Caserta diceva:

«Non posso contentare il p. Haringer, non dice mai basta, sempre che viene a domandare corone, ci vorrebbe un magazzino sempre pieno. I giovani me ne incatenano in gran quantità, e pure viene p. Haringer e mi vuota il cassetto, è un vero apostolo mariano! E corone riceveva dal p. rettore Douglas, e anche il reverendissimo, era generoso su ciò. Con pazienza istruiva i poveri contadini su come recitarla, e raccomandava ad essi di averla sempre addosso».

Il fr. Mattia Stuaeder⁶³ mi fa sapere:

«Nell'accompagnare il p. Haringer alla chiesa tedesca di S. Maria dell'Anima per udire le confessioni, per istrada sotto il

⁶² Cfr HARINGER, *Vita del Venerabile Servo di Dio Clemente Maria Hofbauer*, 295-296. Johann Sailer (1751-1832) teologo e vescovo. Nell'*Enciclopedia Cattolica*, vol. X, alla voce Sailer si legge: «Maestro molto amato dai discepoli, qualunque sia la riserva sul suo pensiero necessariamente fluttuante per il periodo incerto in cui si maturò, nessuno può dubitare della sua sincera adesione a tutta la verità cattolica. Per la larghezza di animo e la conquistatrice dolcezza, con cui accostò increduli e protestanti, fu volentieri paragonato a s. Francesco di Sales. Pedagogista di fine intuito psicologico, ebbe la rara fortuna di formare al più schietto sentire cattolico un giovane destinato al trono, meritandosi il titolo di Fenelon della Germania».

⁶³ Mattia Stauder nacque 03.04.1827, professo 24.06.1856, morì a Roma (S. Alfonso) 10.02.1893. Cfr *Catalogus C.SS.R.* 1895.

mantello portava in mano la corona, recitando il santo Rosario, ed io da lui appresi questa bellissima pratica, ed ogni volta che usciva per affari, il che era spesso, recitava la corona delle anime del purgatorio».

E dal p. Dilgskron sappiamo:

«Il p. Haringer era devotissimo della recita della corona e veniva al capitolo avendola in mano».

La chiamava «la gran Signora», *Magna Domina*, o «la Mamma Maria», o «la buona Mamma», o ancora «la Mamma amorosa».

«Figlio, spesso mi ripeteva, amiamo la Madonna, è la Mamma nostra, Ella deve condurci in paradiso. Nell'amore a Maria non diciamo mai basta».

Durante il mese di maggio alcuni giovani erano destinati a coadiuvarmi ad ornare il presbiterio con vasi di fiori, specialmente di rose, che ci somministrava abbondantemente il direttore del ricovero di mendicità, ed in ogni sera ne avevamo per un pezzetto nello sgombrare il presbiterio, e portare i vasi in giardino. Egli ci vedeva e col sorriso sulle labbra ci diceva:

«Bravi, bravi, pensiamo alla gran Signora, tutto è poco per la Mamma nostra». E perché andavamo a cena con un po' di ritardo, quando in refettorio si dispensava, al vederci entrare, si volgeva al Rev.mo dicendo: «Vengono i giardinieri della Madonna».

Al suono della campana per la recita dell'Angelus Domini, ovunque si trovava, era puntualissimo e anche trovandosi con persone autorevoli, interrompeva il discorso, diceva franco e deciso: «Salutiamo la Madonna».

In tutti i sabati e nelle vigilie delle feste principali della Madonna era per lui legge inviolabile di non toccare la frutta ed a questa univa altre mortificazioni. In tutti i sabati si cingeva di grembiale e serviva a tavola. Quando non poteva per la sua infermità toccava a me supplirlo.

La Madonna del Perpetuo Soccorso fu prima venerata nell'isola di Creta, poi la sacra immagine fu trasportata in Roma da un pio mercante ed esposta alla pubblica venerazione nella chiesa di s. Matteo in via Merulana. Distrutta questa chiesa, il sacro dipinto divenne ornamento nel privato oratorio in s. Maria in

Posterula. Stabiliti i padri Liguorini in via Merulana ed aperta al culto la loro chiesa, poco distante dalla chiesa diruta di s. Matteo, il reverendissimo Mauron supplicò il santo padre Pio IX a donare ai figli di s. Alfonso l'immagine per esporla di bel nuovo al pubblico culto dei fedeli. La domanda fu accordata e così la miracolosa immagine fu esposta solennemente nella nuova sua sede di grazie ai ricorrenti al suo soccorso materno, sicché la nuova chiesa divenne un santuario e meta di visitatori romani ed esteri⁶⁴.

Trascorsi cinque anni dalla solenne esposizione, essendo il culto verso la sacra immagine cresciuto a dismisura con un concorso sempre più numeroso dei fedeli per i numerosi prodigi, sorse il vivo desiderio di fondare una Pia Unione, sotto il titolo della stessa B. V. del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori. Il reverendissimo Mauron presentò umile supplica all'eminentissimo cardinale Vicario, il quale il 23 maggio 1871 diede l'approvazione, e il 4 giugno fu solennemente eretta⁶⁵.

Il p. Haringer fu chiamato apostolo di questa arciconfraternita, la quale per opera dei figli di s. Alfonso si estese in tutto il mondo e non vi fu chiesa della Congregazione che non esponesse la miracolosa icone. Egli desiderava che tutti i suoi penitenti e le sue penitenti vi si scrivessero. Spesso si vedeva al tavolo ad annotare nuovi iscritti e dava immagini e medaglie. Più volte, trovandomi in sacrestia veniva con elenchi di nuovi iscritti e mi diceva:

«Fr. Addrizza, mi faccia il piacere, io non ho tempo, trascriva nel registro questi nomi, anche questa è una missione mariana».

Spirito d'orazione

Tutti riconoscevano il grande spirito di preghiera da cui era animato, cosa che è stata accennata più volte. Non sarebbe necessario parlarne ancora, ma è utile per alcune testimonianze e circostanze.

⁶⁴ *La Madonna del Perpetuo Soccorso istoria dell'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella chiesa di s. Alfonso non che dell'arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di s. Alfonso Maria de' Liguori*, Tipografia Poliglotta della S. C. di Prop. Fide, Roma 1877.

⁶⁵ *Ibid.*

«Il p. Haringer, scrive il p. Dilgskron, benché fosse occupatissimo, pure non tralasciava mai le sue orazioni. Era scontento quando per certe circostanze la meditazione vespertina veniva accorciata per ritardo della funzione. Ordinariamente celebrava la santa messa nel tempo della meditazione mattutina, affinché fosse pronto per le confessioni e pel disbrigo degli affari. Ebbene per non mancare al suo dovere, si levava alle quattro, e dopo mezz'ora era in oratorio solo per la meditazione».

Una mattina, però, gli occorre un caso, che lo fece dispiacere. Levato da letto, secondo il suo solito, passa dinanzi al primo orologio e gli sembrò, che il tempo della sveglia comune era passato, senza tanto riflettere afferrò la fune della campana e suonò a disteso, ma all'orario della levata mancava una buona mezz'ora. Il sacrestano nella persuasione d'essere stato gabbato dal sonno, senza guardare l'orologio corse in chiesa e suonò al solito l'Angelus Domini e la messa. Poi guardando l'orologio, si accorse dell'errore. Quando il p. Haringer scese in sacrestia per celebrare:

«Padre, gli disse, l'abbiamo fatta grossa, ancora alla sveglia manca una buona mezz'ora, una mortificazione generale».

Il buon Padre rimase molto dispiaciuto e cercò rimediare con gli altri segni. Finita la messa si accusò al rettore della mancanza, domandò in pubblico capitolo perdono alla comunità del disturbo ed anche ai giovani per mezzo del p. Paniccia⁶⁶.

Ai segni della campana per gli atti comuni era sempre prontissimo, quando per necessità non poteva, non lasciava d'intervenire a quanto restava.

«La sua bocca, mi riferirono, era profumata di giaculatorie, il p. Haringer faceva da Marta e più da Maria. Era unito sempre a Dio con continue aspirazioni. Era un uomo di Dio. Un liguorino, soleva dire il buon Padre, se non è uomo di orazione è un figlio indegno di s. Alfonso, che fu l'apostolo della preghiera con la penna e con i fatti».

Quindi cercava solo Dio e non si curava del resto, che riguardava la sua persona. Nella sua stanza aveva il puro necessario, che prescrive la regola. Certamente sarebbe andato con ve-

⁶⁶ Giovanni Battista Paniccia nacque il 17.02.1847, professò 02.02.1866, sacerdote 13.11.1870, morì 06.04.1935 a Frosinone.

ste rappezzata, se dai superiori non ne avesse avuta severa proibizione, perché continuamente occupato con le Sacre Congregazioni e spesse volte era visitato da prelati o per la direzione dello spirito o per consultarlo in affari rilevanti. Però era amatissimo della pulizia. Il suo adagio era: «Poveri, anche con pezze, ma pulizia».

Carità pei poveri e per gli infermi

Il cuore del p. Haringer era come la vastità dell'oceano per i poveretti, in lui trovavano il vero padre, che non solo si commuoveva ai bisogni dei figli, ma faceva del tutto per alleviare le loro miserie.

Se dovunque questi non mancheranno mai, perché *semper pauperes habetis vobiscum*⁶⁷, nelle grandi città non si fanno cercare, ma si presentano a centinaia. Ebbene Haringer li indirizzava alla portineria dove trovavano con sicurezza soccorso. Ma tante e tante volte non era questo un vero espediente, allora ricorreva a bussare alla porta dei superiori, i quali lo sovvenivano abbondantemente. Ma nel fare queste elemosine era si guardingo, che non le faceva alla presenza di persone e per quanto gli era possibile cercava di nascondersi anche allo sguardo dei suoi confratelli per risparmiare al chiedente il rossore.

Era sempre pronto quando lo chiamavano per confessare gli infermi: li consolava e li sosteneva. Mi parlarono d'un libretto, da lui stampato, per come aiutare i moribondi a fare una santa morte. Se nella casa dell'infermo trovava miseria, vi ritornava con le mani piene, affinché al povero paziente non fosse mancato il necessario.

Racconta il p. Dilgskron che fra le sue penitenti vi erano due povere vecchierelle, che raggiunsero cento anni d'età. Il p. Haringer in tale circostanza non si contentò del sussidio ordinario, ma volle che l'eccezionale avvenimento non passasse inosservato. Seguendo gli impulsi del suo cuore, ottenne dal Rev.mo il permesso per fare una pubblica colletta per mezzo di alcuni giornali. Raccolse una bella somma e nel giorno del compleanno gliela divise con sommo contento di quelle poverette, le quali non avevano avuto mai fra le mani tanto denaro.

⁶⁷ Mc 14,7.

Riguardo poi ai confratelli infermi si legga quanto scrisse il p. Lelouchier:

«Il p. Haringer fu ripieno di fraterna carità, la quale a voi fu fatta palese, perché l'osservaste qual Marta sempre operoso per sollievo degli infermi. Dacché io venni in Roma (1855) ed ebbi la felicissima sorte d'essergli compagno, ha esercitato sempre l'ufficio di prefetto dei malati, e questo con grandissima esattezza e carità. Visitava i malati con visite brevi, ma spesse. Diligentissimo nel chiamare il medico, era scrupoloso nell'eseguire quanto da questo era prescritto. Con belle maniere investigava i desideri dei malati per così consolarli, sicché, bisogna confessarlo, in questo sì caritatevole ufficio ci ha lasciati ammirabili esempi».

Ma consideriamolo in una circostanza quanto mai dolorosa per la casa di Villa Caserta e per tutta la Congregazione.

La mattina del 5 gennaio 1882 fu di spavento e di dolore per Villa Caserta. Il reverendissimo Mauron, che sempre aveva goduto florida salute, nell'anno 1881 si vedette affranto, spossato. Gli si consigliò di cambiar aria per rimettersi, ma la molteplicità degli affari, uniti a seri dispiaceri, lo tennero inchiodato in Roma. Il freddo in quell'anno fu piuttosto rigido, sicché si vedeva chiaramente che era molto sofferente. Egli, che ogni mattina era puntualissimo alla meditazione, costretto dalla necessità, rimaneva a letto qualche ora in più, sicché da tutti si diceva: «Il reverendissimo non sta bene». Il medico gli prescrisse qualche cura e andava avanti con rimedi e cautele. La mattina della vigilia dell'Epifania non venne alla meditazione, cosa che non fece impressione e neppure il fratello, che lo serviva, si preoccupò. Giunta, però, l'ora della levata alle otto andò a bussare alla stanza e non ebbe risposta, tornò a bussare una seconda, una terza volta, ma sempre silenzio. Intuì qualche sinistro malanno, aprì tremante la porta, ed oh! trovò il buon Padre boccheggianti. Atterrito, versando lagrime, corse dal rettore. Questi mandò subito il p. Haringer, che, trovandosi in confessionale, alla triste nuova, corse difilato alla camera dell'infermo. Nel frattempo che si aspettava il medico, gli amministrò l'unzione degli infermi. Io, rientrando in sacrestia, dopo aver servita la messa, nel vedere tanto movimento intuì che era accaduto qualcosa di grave. Ecco che scende il p. Haringer con le lagrime agli occhi e mi dice:

«F. Addrizza, faccia esporre il Sacramento, si facciano preghiere alla Madonna del Perpetuo Soccorso, il reverendissimo è stato colpito, è in fin di vita».

Suonata la campana comune, tutti di comunità si riunirono in preghiera. Venne il medico e l'infermo ricevette le prime cure. Recuperata la coscienza, il p. Haringer gli fece portare il Viatico. Nel frattempo vennero altri medici, che tennero un consulto e ordinarono le cure.

Haringer è sempre là e vigila scrupolosamente per fare eseguire le prescrizioni mediche.

«Siano rese grazie alla Madonna, diceva il p. Haringer, il Rev.mo migliora, ma continuiamo a pregare, affinché la grazia sia completa per il bene della Congregazione».

Regolare osservanza

Circa l'esattezza nell'osservare la Regola riporto la testimonianza del p. Lelouchier più volte citato:

«La regolare osservanza del p. Haringer era all'altezza del suo zelo e della sua carità. Non ostante le sue continue occupazioni qual confessore, qual consultore generale, e quale consultore delle due Congregazioni dell'Indice e delle Indulgenze, era esat-tissimo osservatore delle nostre Regole e Costituzioni: Ogni mattina si alzava prima delle quattro e si recava nell'oratorio molto prima della Comunità. Se la mattina doveva andar fuori, procurava di rientrare prima dell'esame particolare, e quando era in casa vi si recava qualche minuto prima del segno della campana. Assisteva a tutti gli atti comuni, a tutte le conferenze regolarmente. Quando ne era impedito non mancava mai di chiederne la dispensa. Se non poteva fare intieramente gli esercizi pomeridiani, se ne accusava umilmente nel capitolo delle colpe. Io posso assicurare, che in quanto all'obbedienza, alla povertà e alla dipendenza dei Superiori, rimase fervente come un novizio sino alla morte. Dei suoi costumi irreprensibili ognuno di noi ne può rendere testimonianza. A tutti noi dunque ci sia cara la sua memoria per star saldi e contenti nella via della perfezione, ed a perseverare sino alla morte nella nostra vocazione».

A questa aurea testimonianza non vorrei aggiungere altro, ma non posso tacere quanto il p. Haringer zelasse l'osservanza del silenzio nel tempo e nei luoghi proibiti.

«Non era possibile, scrisse il p. rettore Douglas, coglierlo in fallo, riguardo al silenzio nei luoghi e tempo stabilito dalla Regola, ed anche interrogato per ragione d'ufficio, o dai Superiori, si sbrigava con poche parole ed a voce bassa.

Prima della funzione vespertina si vedeva in un angolo della sacrestia solo soletto con la corona in mano».

Dai novizi e studenti esigeva rigoroso silenzio e se era necessario avvisava a chi era di dovere per avvisare il manchevole. Quando qualche giovine era malato, domandava informazioni or all'uno ora all'altro. Temendo, che noi ne prendessimo ammirazione, ci fece sapere che faceva ciò per regolarsi col medico.

A causa della malattia del p. Michele Marchi, prefetto di chiesa, fu assegnato a sostituirlo un padre di 32 anni, che si dimostrò un po' chiacchierone in sacrestia e un po' libero. Questo agire non andava a sangue al p. Haringer, che lo dimostrava nel viso e ci voleva tanto ad accorgersi. Ma poco vi durò, poiché fu sostituito da un altro padre.

Il 19 maggio 1880 fu il giorno della mia vestizione religiosa. La sera con il mio compagno di noviziato Mario Prudenzi⁶⁸ fui destinato ad assistere alle funzioni. Mentre stavamo genuflessi ad aspettare, entrano in sacrestia i padri Marchi ed Haringer col cardinale Falloux. Mi sento battere sulla spalla, al vedere il porporato genufletto, bacio la mano, mi rialzo, con le mani conserte al petto e ad occhi bassi. Vengo interrogato dal medesimo, che mi chiede se fossi contento della scelta fatta. Io senza dir parola, chino il capo e atteggio la bocca a sorriso. Il cardinale restò sorpreso e, rivolto ad Haringer, disse:

«Come non parla?»

«Eminenza, rispose Haringer, i nostri novizi non possono parlare con i forestieri».

«Sta bene, riprese il cardinale, con altre persone, ma con un principe di S. Chiesa».

«Eminenza è appena il primo giorno, il giovine è confuso della sorpresa».

⁶⁸ Mario Prudenzi nacque 17.11.1861, professò 25.12.1880, sacerdote 04.06.1887; fu espulso dalla Congregazione 29.05.1913 per mancanza grave di povertà.

Ed io sempre in posizione come una statua, rosso in faccia come un pomodoro, desiderava che finisse questa discussione. Quando finalmente sento dirmi: «Bravo».

Era il Cardinale, che si allontanava.

Il seguito di questo incontro, che fu per me un vero mistero doloroso, lo riportai nel volume «Biografia del Rev.mo Mauron»⁶⁹.

Intanto il p. Haringer ne fu contento:

«È vero, disse al Marchi, che Sua Eminenza restò meravigliato, ma è meglio che i giovani si avvezzano al silenzio in sacrestia».

Chiudo questo paragrafo con le parole del p. Eichelsbacher:

«Il p. Haringer amava ed osservava il silenzio e l'osservanza: regolarmente in ogni mese faceva il giorno di ritiro, ed in ogni anno i suoi esercizi con sommo raccoglimento, non parlava se non per necessità nei luoghi proibiti e con poche parole; era attento nel non disturbare gli altri nel camminare nei corridoi. Riguardo poi alla dipendenza dai Superiori rimase fervente in quello spirito, che acquistò nel noviziato; fu sempre un ottimo figlio con i propri genitori; bastava che questi aprissero bocca che egli muoveva il piede, sebbene ciò avveniva di rado, perché i Superiori ben sapevano delle sue molteplici occupazioni. Sono diversi anni, che sono in sua compagnia, e ne rimasi edificato; era veramente pieno dello spirito del N. P. S. Alfonso».

Spirito di Umiltà

La massima familiare del p. Haringer era:

«Noi siamo un niente, chi opera in noi è la grazia del Signore, Egli dona i suoi talenti, e né possiamo insuperbirci d'averne ricevuti di più, perché più rigoroso è il conto, che ne dobbiamo rendere, se non li fruttifichiamo».

Il p. Haringer era dotto nel vero senso della parola, era da tutti stimato ed apprezzato, compreso dai due Pontefici Pio IX e Leone XIII. Eppure egli si stimava l'ultimo della Comunità. Si industriava a nascondere più che poteva quanto operava di bene, tanto da sembrare a chi non lo conosceva un padre di poca levatura.

⁶⁹ Cfr SHCSR 46 (1998) 414.

In questo giudizio ci caddi anche io. Un giorno lo manifestai da gran semplicione al mio compagno di novizio, che nella ricreazione pomeridiana lo riferì al padre maestro, come un argomento di sorriso. Non l'avesse mai fatto! Il padre maestro si fa serio in volto e mi rimprovera solennemente per il giudizio dato. Mi misi in ginocchio, dicendo dentro di me: «Signore dammi pazienza, Madonna SS.ma aiutami». Ma non finì qui, perché l'incidente fu riferito al rev.mo Mauron, che mi chiamo ad *audiendum verbum*. Riferii con tutta semplicità l'incidente e il rev.mo si mise a ridere, e poi mi disse:

«Il p. Haringer sa nascondersi, la vostra impressione non è la sola, altri ancora, che non lo conoscono hanno la medesima, Haringer è un Padre che vale».

Mi benedisse e nel congedarmi mi regalò una bella immaginetta, facendomi passare ogni timore.

Un anno, forse nel Natale del 1881, andammo dal Padre per augurarli le buone feste. Al solito fece in abbondanza e con espansione i suoi complimenti, e poi disse:

«Oggi il S. Bambino, speriamo, ci dia la sua Benedizione e ci dispensi qualche grazia speciale, ma questi doni si concedono agli umili. Il mistero della nascita dell'Uomo Dio è di umiltà. Egli esinanisce sé stesso, prendendo la forma di servo, e nasce in una maniera la più umile. Per albergo una stalla, per cortigiani due animali, per adoratori poveri pastori, e la sua SS.ma Madre è una umilissima Vergine. Dunque, carissimi, facciamoci piccoli, se vogliamo trovare il gradimento del S. Bambino e della sua SS.ma Madre».

A lui ricorrevano prelati, cardinali per consigli e direzione, come la maggior parte della Comunità si lasciava guidare da lui nello spirito, lo stesso generale, uomo di governo, non prendeva decisione di rilievo senza consultare il p. Haringer, e pure egli era sempre eguale a se stesso, mai una parola uscì dal suo labbro in propria lode sulle sue opere.

Nel giorno dell'ordinazione sacerdotale del p. Prudenzi e mia il primo ad incontrare dal ritorno da s. Giovanni in Laterano fu il p. rettore Douglas. Appena ci vide, si buttò in ginocchio e volle baciarci le palmi delle mani e lo stesso gesto ripeté l'indo-

mani alle nostre prime messe in pubblica sacrestia. questo suo gesto valse a richiamare molto popolo a fare lo stesso. Poi ci disse:

«Oh se ancora fosse tra i viventi il p. Haringer! Quanto desiderava questo giorno! Pregate domani per l'anima sua benedetta».

9. - IL TERMINE DELL'ESILIO

Presentimento

Da un mesetto il p. Haringer non si sentiva bene, attribuendo il suo malessere al rigore dell'inverno, e perciò non cercava rimedi. L'asma, che lo travagliava da tempo, aumentò così visibilmente che con fatica saliva la scala. I superiori si impensierirono e gli raccomandarono moderazione. Allora il buon Padre, finite le confessioni, si fermava in sacrestia secondo il consiglio del medico e pareva che stesse per superare l'inconveniente, ma egli, interrogato del suo stato di salute, con convinzione rispondeva: «Michele poco ne ha dell'esilio di questa vita, presto passerà alla patria». Oppure: «Michele non serve più, ha bisogno del riposo eterno».

Haringer cominciava a rendersi conto di essere di peso alla Comunità e diceva: *Tempus resolutionis meae instat*⁷⁰. Essendo sicuro dell'imminente sua dipartita, si raccoglieva sempre di più nella preghiera. Voleva, come prima lavorare, ma gli mancavano sensibilmente le forze. Allora i superiori gli misero dei limiti, che egli, sempre obbedientissimo, li rispettava, contentandosi del solo desiderio. L'ultima volta, che andai da lui per confessarmi, vedendo che appena poteva parlare: «Padre, gli dissi, mi pare che stia molto male, si cauteli nel letto». Ed egli:

«Fratello, Figlio, poco ne ho, mi metterò su a letto per non rialzarmi più, poco mi resta di vita, tutto è inutile quanti si fa, ubbidisco, ma il vecchio Michele è aspettato dai suoi amici. S. Alfonso mi dice, basta e mi chiama alla gloria. Figlio, bisogna fare la volontà di Dio, mi raccomandi alla Madonna del Perpetuo Soccorso per una buona morte».

⁷⁰ 2 Tim 4,6.

Furono le ultime parole udite dal buon Padre, perché non lo incontrai più. Queste parole mi addolorarono, ed interrogato da confratelli, risposi: «Il p. Haringer mi ha assicurato che l'avremo per poco».

Ultima infermità

Il presentimento del p. Haringer della prossima sua morte incominciò ben presto ad essere una realtà. Poiché il giorno 16 d'aprile volle celebrare, ma fece una tale fatica da far compassione. Finita la messa, si sentì dire: «Non ne posso più, siamo giunti. È l'ultima messa che celebriamo, facciamo la volontà di Dio!»

Dal fratello infermiere fu accompagnato in camera e nel porsi a letto gli disse: «Fratello non mi alzerò più. Leverete da questo letto il mio freddo cadavere».

Postosi appena a letto fu preso da un forte dolore di testa e il respiro si fece lento e molto affannoso. Si chiamò con premura il medico, il quale all'inizio non sapeva darsi ragione d'un peggioramento sì repentino. Fatta una diligentissima visita, trovò un gonfiore nel collo, segno non dubbio di qualche malanno nella gola. In verità fu trovato un gruppo pericoloso e il medico avvisò del pericolo. Si fece un consulto di medici, che diedero poca speranza di ripresa.

Senza perdere tempo il rettore p. Douglas ordinò di amministrare all'infermo gli ultimi Sacramenti, era il giorno 18 aprile. Questi ne fu lieto oltre ogni dire e pregò gli astanti di lasciarlo solo per apparecchiarsi al grande atto. Poi chiamò col campanello e disse: «Datemi Gesù, lo desidero ardentemente nel mio cuore per l'ultima volta sotto le specie sacramentali, mistero di fede e d'amore».

Dopo il Viatico fu lasciato solo per fare il suo ringraziamento. Poi domandò l'Estrema Unzione, e con somma devozione rispondeva alle preghiere prescritte.

Era calmo e mostrava la serenità del giusto. Il p. Rettore una sera visitandolo, gli disse:

«P. Haringer, siamo stati per tanti anni insieme ed ora ci separiamo! «Eh, eh! p. Rettore, rispose, per poco, si per poco saremo separati, ma poi ci riuniremo con S. Alfonso, con i nostri Confratelli in paradiso. Mi benedica, padre, per l'ultima volta».

Il p. Giuliani⁷¹ non lo lasciò un momento. Gli altri padri andavano per brevi visite, perché non poteva affaticarsi. Lo avvicinavano ed egli con volto sereno e labbra atteggiati a sorriso salutava con il segno di mano e si accomitava, alzando gli occhi verso il cielo.

Passata di poco la mezzanotte del 18, l'infermo entrò in una agonia placida e serena. Il p. Dilgskron in compagnia del p. Giuliani recitarono le preghiere della raccomandazione dell'anima, l'infermo presente a sé stesso si sforzava di accompagnarle. Senza il minimo segno di convulsione, guardò per l'ultima volta l'immagine di Maria SS.ma, strinse al cuore il Crocefisso, pronunziò con voce appena sensibile i nomi SS. di Gesù e di Maria, quando l'anima sua si sciolse dai vicoli del corpo per passare alla corona di gloria.

Si, anima avventurata spicca pure il tuo volo all'eterno soggiorno della gloria! Si, o Haringer, per amore del Signore, con generosità ammirabile abbandonasti patria, parenti, amici, il mondo e quanto di grande potevi conseguire, per abbracciare i consigli evangelici, ebbene avesti il centuplo in questa vita, ora trionfante entrerai nella gloria.

Seguisti il divin Redentore carico della croce con pazienza e costanza, ora porterai l'immagine del celeste.

Fosti povero di spirito, nessuna cosa ti tenne attaccato alla terra, tuo dunque è il regno dei cieli.

Anima pura e candida, quale innocente colomba, vedrai ora il Signore non più col lume d'una fede viva, quale animò il tuo operare, ma alla svelata, come è in se stesso.

Amasti in vita con amor singolare la Regina del Paradiso, in tutto il vivere religioso fosti un apostolo mariano, dunque è tua la promessa di Maria SS.ma: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*⁷².

Infine corresti nell'agone senza voltarti indietro, corresti sempre e bene per non cedere ad altri il pallio, afferralo dunque da vittorioso e canta in eterno le divine misericordie.

⁷¹ Gennaro Giuliani, nacque 23.09.1839, professore 03.05.1883, sacerdote 20.12.1862, morì 27.10.1915 a Roma (S. Alfonso). *Catalogus C.S.S.R.* 1922.

⁷² Sir. 24,31.

O Michele, nella pienezza del gaudio eterno, non dimenticare il tuo figlio Michele, che ti amò ed ammirò in vita ed abbia anch'egli la sorte di esserti consorte nel paradiso.

10. - LA COMUNE STIMA

Testimonianze interne

La mattina del 19 aprile 1887 la campana al suo solito diede i suoi rintocchi per invitare i fedeli alla salutatione angelica e subito dopo diede il segno di lutto, al sentirlo la mestizia invase ogni cuore e una voce concorde, senza sapere di quanto era successo nella notte, risuonò: «È morto il nostro buon p. Haringer!».

Andammo nell'oratorio e il p. rettore, data la benedizione, esordì:

«Padri e Fratelli in G. C., abbiamo avuta una gran perdita, non pronunzio un'esagerazione se dico, s'è spezzata una colonna di questa casa generalizia! Il nostro p. Haringer, caro a Dio ed agli uomini, ha gustata quanto sia preziosa dinanzi a Dio la morte dei giusti! Adoro la divina volontà, ma vivo sento nel mio cuore il dolore! In 30 anni di vita religiosa, passati in sua compagnia, non ebbi da lui il più piccolo dispiacere, stava alla dipendenza del superiore, come la creta in mano al vasaio. Voi lo vedeste quanto era fervoroso ed esemplare in tutto. Egli non è più! Mostriamo a quella benedetta anima la nostra riconoscenza e fraterno amore con i nostri suffragi. Procuriamo di ricopiare in noi stessi le sue ammirabili virtù, specialmente la sua esattezza nell'osservanza della Regola, perché presto o tardi dov'è egli andremo anche noi. Stiamo sempre pronti alla chiamata».

A questa testimonianza del p. Douglas fece eco questa del p. Eichelsbacher:

«Il p. Haringer era un vero ligurino, un degnissimo figlio di S. Alfonso. Egli era osservantissimo della Regola. Fu zelante della salute delle anime. Il Signore, giusto remuneratore l'ha premiato con una santa morte e con la gloria del paradiso».

Il p. Ulrich⁷³:

⁷³ Ulrich Michele nacque il 20.09.1834, professò 10.04.1852, sacerdote 08.08.1858, morì il 02.08.1903 a Attert. *Catalogus C.S.S.R.* 1905; BOLAND, 396.

«Bel pensiero, nobile desiderio di tramandare ai posteri gli ammirabili esempi di quella grand'anima. Per la Congregazione e specialmente per questa casa, la sua morte è stata una grande perdita, non abbiamo più dinanzi ai nostri occhi un perfetto modello di religioso, un operajo infaticabile. Oh quanta premura si prendeva dei Confratelli infermi! Era come amorosissima madre con i propri figli. Egli poi ammoniva più cogli esempi, che con le parole. Precedeva col suo esempio in tutti gli atti prescritti della Regola».

Il p. Lelouchier, versando qualche lagrima, ricordando il buon padre:

«La Congregazione, fratello Addrizza, ha fatto una gran perdita. La morte del nostro carissimo p. Haringer ha lasciato un grande vuoto in questa casa, che è difficile riempire. Egli fu un sacerdote secondo il cuore di Dio. Spese la sua vita nel fare del bene. Beato! Ora ha raccolto quanto seminò in vita, frutti di vita eterna. Preghiamo per l'anima sua!»

Il p. Dilgskron nel giorno 20 aprile nel darci lezione di morale si espresse così:

«Cari fratelli, è crollata una colonna di questa casa e difficilmente potrà trovarsene un'altra per sostituirla. Il p. Haringer era ammirabile in tutto, quello che maggiormente mi colpiva era l'esatta osservanza della Regola, specialmente in questi ultimi anni della sua vita, per l'età avanzata, e per i molti acciacchi. Era un Padre operosissimo, infaticabile nel cercare la gloria di Dio e la salute delle anime».

Testimonianze esterne

Certo le testimonianze interne, cioè delle persone, che abitualmente convissero col buon padre sono di gran peso, ma per provare sempre più che Haringer era nella comune stima agguingiamo quanto segue.

La Civiltà Cattolica, parlando della morte dell'uomo di Dio, scrisse:

«La vita di questo ottimo religioso fu un esercizio continuo di tutte le virtù, ma soprattutto una applicazione indefessa al ministero apostolico nel tribunale della penitenza. Di grande ingegno e di una scienza ecclesiastica, che si estendeva a tutti i rami. Egli pubblicò parecchie opere, particolarmente sulla teologia morale».

Mons. Laccheri, segretario della S. Congregazione dell'Indice suo intimo. Saputa la morte del buon Padre, addolorato corse a Villa Caserta e volle visitare la stanza del defunto. Quivi pregò, pianse, e poi:

«Ho perduto il migliore degli amici, il più intelligente e pratico dei consiglieri. La Congregazione del SS. Redentore può gloriarsi d'un tal figlio e la comunità di Villa Caserta di un simile soggetto. Alla bontà della vita univa vastità di sapere, lo posso asserire con piena cognizione. Abbiamo tutti fatta una gran perdita; nel cielo pregherà per noi».

Appena i giornali cittadini diedero l'annuncio della morte molti prelati, persone di riguardo e qualche principe di S. Chiesa furono a villa Caserta per dare le loro condoglianze. Alcuni dicevano: «Avete fatta una grande perdita». Altri: «Il p. Haringer era un soggetto che valeva. Il p. Haringer era un operaio attivissimo. Era un sacerdote secondo il cuore di Dio, irreprensibile nei suoi costumi, e dotto».

La stima popolare superò ogni aspettativa.

Nel rione dell'Esquilino già si sapeva della grave malattia del p. Haringer o come il popolo lo chiamava «il buon p. Michele». Al sentire i rintocchi delle campane a morto molti intuirono che il buon Padre era passato all'eternità. Accertata la notizia, si sparse come un baleno. Fu un accorrere in chiesa a partecipare alle sante messe e a pregare. Ben presto la chiesa fu gremita nel vero senso della parola, come in occasione di grande solennità. All'ora stabilita, si è mosso il corteo funebre. I sacerdoti andavano avanti con i ceri accesi, mentre i fratelli portavano sulle spalle il feretro. La chiesa come la sacrestia erano affollati all'inverosimile. All'apparire del feretro vi fu uno scoppio di pianto generale e tra le lacrime si sentì più di una voce, che gridava:

«Abbiamo perduto il nostro buon Padre! Non c'è più quella anima santa che ci consolava! P. Michele non lo vedremo più».

Come non intenerirsi a tanta dimostrazione d'affetto popolare?

Deposta la cassa davanti all'altare, vi fu il pigia per baciarla, toccarla almeno con fazzoletti. Si temette di non poter cele-

brare i funerali, ma poi si ottenne una relativa calma e si iniziò la santa messa tra lacrime e singhiozzi.

Al termine tutta quella fiumana di popolo accompagnò la salma all'ultima dimora.

Questo affetto popolare durò per tempo ancora. Si videro persone pregare, piangere e baciare il confessionale del buon padre. Il p. Dilgskron mi confessò:

«Non mi aspettavo tanta dimostrazione in Roma per un li-guorino forestiero! Sono convinto e persuaso che il p. Haringer era molto conosciuto e venerato. Dopo la sua morte mi capitarno parecchie persone, che cominciando la loro confessione mi dicevano: Padre, mi confessava dal p. Michele, buon anima, e prorompendo in pianto».

Con questa testimonianza pongo fine a questo lavoretto.

Conclusione

Il nostro p. Haringer era di statura alta e ben formata, aveva un volto regolare con occhi cerulei vivi, naso affilato e fronte spaziosa. Era grave nel passo, ma nella circostanza era celere. Aveva maniere affabili e cercava per quanto poteva di essere di consolazione a tutti.

Era uomo dotto, esponeva il suo parere senza alterazione per farlo valere, specialmente, quando si trattava di verità o di giustizia e diventava inflessibile con tutti, ma sempre con un fare dolce. Nelle contrarietà mostrava di sentire fastidio, cambiando l'atteggiamento del volto, però per un momento, ben presto si ricomponeva nella sua calma abituale. Fu di poche parole, ma non per sgarbatezza, infatti fra amici sapeva scherzare. Non era amico delle conversazioni e non si trovava bene nei circoli di persone nobili. Ma con ciò non si vuol dire che questa sua naturale ritiratezza fosse un atto virtuoso.

Non evitava, però, incontrarsi con personaggi distinti. Per esempio il cardinale Reisach era suo intimo confidente, tanto che per ore si trattenevano insieme.

Su di ciò vi è una bella testimonianza del p. Ernesto Bresciani:

«Il Cardinale Reisach, bavarese, eminente per dottrina e amore per la religione, e perciò molto stimato e consultato da Pio IX, trattava a lungo e con dimestichezza il p. Haringer, spesso conversavano nella povera cameretta del padre. E chi ha conosciuto ambedue non può dubitare che parlassero di cose scientifiche, o riguardanti gli interessi della Chiesa, specie in Austria e in Germania».

Laus Deo, Mariae et Alphonso.